

CCLXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***LUNEDI' 6 MARZO 1989****Presidenza del Presidente SANNA****INDICE**

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Antonio Pezzi:

PRESIDENTE 12365

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) 12364

Interpellanze (Annunzio) 12364

Interrogazioni (Annunzio) 12363

Mozioni (Annunzio) 12364

Proposte di legge (Annunzio di presentazione) 12365

Proposte di legge Zurru e più "Provvedimenti in favore delle aziende agricole danneggiate dalla eccezionale siccità del periodo 1988-1989 ed interventi vari in favore dell'agricoltura" (511); Delana "Interventi a favore degli imprenditori agricoli danneggiati dalla siccità 1988-1989" (517); Pili-Mereu S.-Cabras-Cossu-Oggiano "Modifiche alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, concernente 'Fondo di solidarietà in agricoltura ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche' e rifinanziamento del Fondo di solidarietà regionale in agricoltura" (525) e del disegno di legge: "Interventi straordinari a favore degli imprenditori agricoli e zootecnici danneggiati dalla siccità degli anni 1987-1988-1989" (531). (Discussione generale del testo uni-

ficato):

MOI 12366

BECCIU 12368

MELONI 12374

LAI 12377

LORETTU 12380

Sull'ordine del giorno:

ISONI 12366

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

MOI, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 gennaio 1989, che è approvato.

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interrogazione Mereu Salvatorangelo sull'opportunità di rimediare all'esposizione in sede ufficiale di bandiere non regolamentari della Regione Autonoma della Sardegna". (695)

"Interrogazione Cocco - Orrù - Cuccu - Moi - Lorelli - Pubusa - Serri sul riconoscimento dei titoli acquisiti dai militari in ferma di leva prolungata e dai volontari specializzati, ai fini delle assun-

zioni negli enti pubblici e per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento". (696)

"Interrogazione Manunza - Deiana - Sechi sulle ingiunzioni INPS nei confronti dei consorzi di bonifica e sulle gravi conseguenze funzionali e occupative". (697)

"Interrogazione Loretto, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo delle tessere di libera circolazione spettanti agli invalidi sulle linee di trasporto urbano della città di Alghero". (698)

"Interrogazione Loretto - Soro - Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di adottare, per la concessione delle borse di studio previste dalla legge regionale n. 28 del 1984, procedure idonee a consentire la loro assegnazione prima che abbiano inizio i relativi corsi". (699)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interpellanza Cuccu - Dadea - Lai - Pes - Porcu - Canalis - Ruggeri sull'attuazione della legge 9 gennaio 1989, n. 13 concernente: 'Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati' ". (473)

"Interpellanza Serri - Moi - Lai - Dadea - Pes sull'applicazione della legge del 22 maggio 1978, n. 194, concernente: 'Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza' ". (474)

"Interpellanza Saba sulla mancata presentazione del progetto di piano regionale di sviluppo". (475)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Mozione Floris - Ladu Salvatore - Becciu - Soro - Moretti - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Loretto - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sullo stato della disoccupazione in Sardegna". (114)

"Mozione Floris - Ladu Salvatore - Fadda Paolo - Loretto - Moretti - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Manunza - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge n. 4 del 1988 (Riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: mozione di sfiducia". (115)

"Mozione Orrù - Cocco - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Canalis - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri sulla tutela e sulla valorizzazione del colle di San Michele in Cagliari". (116)

"Mozione Floris - Ladu Salvatore - Loretto - Soro - Saba - Becciu - Moretti - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sulla mancata predisposizione e presentazione del piano relativo ai progetti speciali previsti dalla legge finanziaria regionale 1988 e del piano stralcio per il 1989 previsto dall'articolo 45 della legge regionale sulle politiche attive del lavoro". (117)

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Finanziamenti diretti a fronteggiare la grave situazione idrica in Sardegna". (536)

“Norma per il pagamento delle somme impegnate entro il 31 dicembre 1988 e per l'utilizzazione dei residui degli stanziamenti previsti, sino all'esercizio finanziario 1988, a valere sulle leggi abrogate dall'articolo 56 della legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4”. (539)

“Modifica alla legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4 ‘Riordino delle funzioni socio-assistenziali’”. (540)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Dettori - Loretta - Manunza - Tidu:

“Sulla concessione di un contributo annuo al Comune di La Maddalena per l'organizzazione del premio per sceneggiature inedite ‘Franco Solinas’”. (537)

dai consiglieri Ortu Italo - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Piretta - Planetta:

“Norme integrative ed attuative ai sensi dell'articolo 5 della L.C. 26 febbraio 1948, n. 3, della legge 26 febbraio 1987, n. 56 (Norme sulla organizzazione del mercato del lavoro)”. (538)

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Antonio Pezzi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, venerdì notte si è spento ancora giovane Tonino Pezzi, componente di questa Assemblea nell'ultimo scorcio della VII legislatura. Primo dei non eletti nella circoscrizione di Cagliari subentrò nell'aprile del 1979 all'onorevole Francesco Macis, candidato al Parlamento nazionale, e restò in carica per poco più di due mesi durante i quali l'attività del Consiglio si arrestò per la concomitante campagna elettorale.

La particolare congiuntura in cui l'onorevole Pezzi esercitò il suo mandato non gli consentì di

esprimere in questa Assemblea le profonde istanze sociali di cui era portatore. Alle elezioni regionali del 1974 Pezzi ottenne un vasto, e per molti inaspettato, consenso popolare soprattutto nella città di Cagliari di cui fu consigliere comunale dal 1970 al 1975. Pezzi godeva di prestigio e di larga stima soprattutto tra gli strati più popolari della città, essendosi battuto fin da giovanissimo tra le fila del Partito Comunista Italiano per il riscatto dei lavoratori e della parte più debole della comunità cagliaritana.

Dipendente prima della società Tramvie Sarde e poi dell'Azienda Consortile Trasporti fu tra i più combattivi animatori delle lotte sindacali ed operaie dell'immediato dopoguerra per la pubblicizzazione e per il potenziamento dei servizi di trasporto nella città e nell'area cagliaritana. Tonino Pezzi visse a lungo a Cagliari nella borgata di Sant'Elia a contatto con le sofferenze di quella comunità e si impegnò a lungo, e con grande passione civile, a favore dei senzatetto, dei disoccupati e soprattutto dei pescatori colpiti da una drammatica crisi produttiva nei primi anni '60 quando il sistema economico sardo visse la difficile transizione verso un'industrializzazione petrolchimica che determinò, come sappiamo, ricadute assai negative per le risorse naturali ed ambientali della nostra Isola.

Da diversi anni Tonino Pezzi, colpito da un male incurabile, aveva dovuto abbandonare l'impegno politico costretto ad un doloroso andirivieni tra la sua casa e l'ospedale, confortato dai familiari e dalla stima di tanti amici e di tanti conoscenti. Si è spento all'età di 60 anni.

Ai familiari, al gruppo, e al Partito comunista rivolgo le più sentite ed affettuose condoglianze, mie personali e dell'intera Assemblea sarda.

Sospendo per cinque minuti in segno di lutto i lavori dell'Assemblea.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 35, viene ripresa alle ore 10 e 48).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, ho notato che dall'ordine del giorno del Consiglio è scomparsa una proposta di legge riguardante la creazione di aziende agricole, silvo-pastorali, forestali, venatorie e turistiche. La proposta si trovava all'undicesimo posto dell'ordine del giorno del mese di gennaio, è passata al settimo in quello del mese di febbraio ed a marzo pare che questa proposta sia scomparsa o stia per scomparire. Premesso che le aziende agricole sarde, in particolare quelle di media e alta collina e ancor più quelle di montagna, dovranno affrontare tempi sempre più duri anche in vista del 1992...

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, le chiedo scusa, lei sta sollevando un problema sull'ordine dei lavori ed io sono in condizione di risponderle. Non è consentito invece intervenire nel merito di un argomento che non è iscritto a questo ordine del giorno. Il provvedimento a cui lei fa riferimento risultava, come lei ha giustamente detto, iscritto all'ordine dei lavori e resta all'ordine del giorno; però, nella seduta di oggi ed in quella di domani, dovranno essere affrontati per decisione unanime della Conferenza dei capigruppo i disegni di legge relativi ai provvedimenti a favore dei lavoratori e degli imprenditori agricoli colpiti dalla siccità e le due mozioni presentate dal gruppo della Democrazia Cristiana per le quali è stata chiesta tra l'altro, a norma di Regolamento, la convocazione straordinaria del Consiglio. Io le posso però garantire che i disegni di legge a cui lei fa riferimento restano iscritti all'ordine del giorno e verranno affrontati nella prossima tornata consiliare.

ISONI (D.C.). Grazie.

Discussione generale del testo unificato delle proposte di legge Zurru - Onida - Becclu - Isoni - Ladu S. - Floris - Atzori A. - Mura - Asara - Atzeni - Tidu - Baghino - Dettori - Tamponi - Sechi - Loretto - Manunza - Saba - Secchi - Moretti - Oppl - Randazzo - Serra Pintus - Soro - Fadda P. - Mulas: "Provvedimenti in favore delle aziende agricole danneggiate dalla eccezionale siccità del periodo 1988-1989 ed interventi vari in favore dell'agricoltura" (511); Delana: "Interventi a favore degli imprenditori agricoli danneggiati dalla siccità 1988-1989" (517); Pilli - Mereu S. - Cabras - Cossu -

Oggiano: "Modifiche alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, concernente: 'Fondo di solidarietà in agricoltura ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche' e rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura" (525) e del disegno di legge: "Interventi straordinari a favore degli imprenditori agricoli e zootecnici danneggiati dalla siccità degli anni 1987-1988-1989" (531)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale del testo unificato delle proposte di legge "Provvedimenti in favore delle aziende agricole danneggiate dalla eccezionale siccità del periodo 1988-1989 ed interventi vari in favore dell'agricoltura" (511); "Interventi a favore degli imprenditori agricoli danneggiati dalla siccità 1988-1989" (517); "Modifiche alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, concernente 'Fondo di solidarietà in agricoltura ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche' e rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura" (525) e del disegno di legge "Interventi straordinari a favore degli imprenditori agricoli e zootecnici danneggiati dalla siccità degli anni 1987-1988-1989" (531); relatore l'onorevole Atzori Villio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritta a parlare l'onorevole Lucia Moi. Ne ha facoltà.

MOI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, circa un mese e mezzo fa si tenne in quest'Aula il dibattito sulla siccità e sulle drammatiche conseguenze che essa sta arrecando a tutta la collettività sarda, alle sue categorie sociali, ai suoi settori economici, ma prevalentemente al settore agricolo e al mondo delle campagne. Il dibattito durò due giorni, gli interventi furono ampi, approfonditi, appassionati, polemici, ma anche sostanzialmente e responsabilmente molto propositivi.

Per questo motivo assumo come un dovere il non riprendere tutti i temi dibattuti in quelle due giornate abbandonando, ad occasioni caratterizzate da minore urgenza, la mania che spesso ab-

biamo di riscrivere sempre e comunque tutta la storia – si fa per dire – da Adamo ed Eva ai tempi nostri. Possiamo approfittare di questa occasione per rovesciare di fronte all'opinione pubblica quel luogo comune che ci vuole parolai inconcludenti passando per discussione generale sulla legge proprio quel lungo e appassionato dibattito.

Voglio invece brevemente ricordare i fatti successivi al dibattito e il modo in cui siamo arrivati alla legge odierna. L'ordine del giorno unitariamente approvato dal Consiglio servì come base di contrattazione tra le organizzazioni professionali agricole e l'Assessorato dell'agricoltura, mentre partivano le proposte di legge e il disegno di legge che, unificati, giungono oggi in Aula. Su alcuni punti si è avuta una convergenza totale, mentre su due (gli articoli 1 e 2) si sono manifestati dissensi, benché nessuna forza politica abbia poi voluto utilizzare quei dissensi per ritardare in qualche modo la legge. Tutti abbiamo avuto a cuore che l'iter fosse quanto mai celere e che se mai si utilizzassero i giorni precedenti all'arrivo in Aula per predisporre qualche emendamento onde apportare quei miglioramenti da alcuni ritenuti essenziali, per qualche verso anche dalla forza politica che io rappresento.

La legge sancisce che tutte le aziende agricole sono state danneggiate dalla siccità, anche quelle irrigue, giacché hanno dovuto irrigare in una stagione in cui ciò non avrebbe dovuto essere necessario, creando perciò gravi diseconomie; stabilisce inoltre interventi contributivi a sollievo delle passività aziendali accumulate in questi anni difficili per tutta l'economia agricola; propone interventi di carattere strutturale e di prospettiva attinenti alla captazione e tesaurizzazione delle risorse idriche, interventi tesi all'abbattimento dei costi del sistema irriguo; prepara e predispone un intervento AIMA per l'ammasso di carni ovi-caprine tendente alla riduzione dei capi e ad agevolare il miglioramento del patrimonio genetico; introduce il sistema dei contratti di coltivazione per le colture foraggere.

Il testo a cui si è giunti, e che noi speriamo possa essere eventualmente migliorato, ha avuto un travaglio – mai a scapito dei tempi – per quanto attiene alla copertura finanziaria. Occorreva reperire infatti ben 630 miliardi di risorse. Si è deciso

di non ricorrere ad alcuna forma di mutuo, a mio avviso del tutto personale, sbagliando. Infatti è vero che leggi di contabilità stabiliscono che i mutui possono essere contratti dalla Regione solo per interventi in conto capitale, ma nell'87 noi approvammo una legge sulla siccità che prevedeva 100 miliardi di mutuo e oggi sarebbe passata più agevolmente anche perché credo che il Governo – avendo da coprire la cattiva coscienza che gli proviene dalla sua pervicace volontà di sottrarsi alle proprie responsabilità – non avrebbe avuto il coraggio di creare intoppi alla legge. Devo dire che mi preoccupa questo fatto per una questione di principio, non certo perché potrebbe ravvisarsi qualche strumentalismo elettoralistico, quanto perché potrebbe apparire come una rinuncia a chiedere che il Governo faccia la sua parte ed eroghi sufficienti risorse finanziarie per fronteggiare questa difficilissima calamità. E questo proprio mentre vari gruppi parlamentari pongono con forza l'esigenza della modifica della legge "590".

Qualcuno ha cercato poi di creare artificiosamente una contrapposizione di due fronti, uno rigoristico e l'altro permissivistico; un fronte falsamente rigoristico – a mio avviso – che proponeva controlli, azienda per azienda, falsamente perché i dati pluviometrici e l'acqua dei bacini danno lo sconcertante risultato di un danno generalizzato che poteva nascondere invece l'insidia della inagibilità per mantenere nelle campagne un malessere da portare al parossismo e da utilizzare per fini che non sono quelli dell'interesse degli operatori agricoli. Il rigore vero in questa circostanza si attua modificando eventualmente l'articolo 2 della legge ed esplicitando la finalità che deve essere quella per cui le provvidenze contributive devono tendere all'abbattimento delle passività aziendali per ridare liquidità alle imprese e determinando una modalità univoca a completo recepimento anche delle indicazioni e delle rivendicazioni avanzate dai rappresentanti sindacali del mondo agricolo in forma del tutto unitaria. Questo per l'efficacia dei contributi a sollievo dell'indebitamento, e per la loro tempestività; altrimenti duecento mila pratiche da istruire una per una.

In questi giorni, inoltre, si è cercato di montare una campagna tendente a contrapporre i lavoratori e gli imprenditori agricoli, tutto il mondo

agricolo, alla città contrapponendo in modo artificioso, equivoco e strumentale un presunto lassistico assistenzialistico dei primi ad un atteggiamento razionale e rigoristico dei secondi. Tutte le nazioni hanno adottato una politica agricola che ammette un fondo di solidarietà per l'agricoltura, proprio perché non vi può essere dubbio alcuno che chi ha i suoi averi esposti alle intemperie non può essere paragonato a chi, piove, nevichi o tira vento, riceve comunque uno stipendio, tra cui anche la sottoscritta. A parte le altre considerazioni sull'agricoltura come settore strategico, gli abitanti della città credo abbiano capito che c'è un'emergenza gravissima in atto; non credo che sia un segnale poco leggibile avere a Cagliari l'acqua razionata così pesantemente in pieno inverno. Credo anche che i cosiddetti "cittadini" non ricevano alcun sollievo né possono tantomeno sentirsi soddisfatti dalla consapevolezza del malessere delle campagne.

Al mondo c'è bisogno dell'apporto, scusate la banalità, di tutte le forze produttive, ciascuna concorre a formare il benessere complessivo della società. Per il mondo agricolo dalla vicenda nel suo insieme deriva l'insegnamento a non frantumarsi né al suo interno in sterili corporativismi tra contadini e pastori, e né all'interno di ciascuna di queste categorie che si presentano, è pur vero, con variegate sfaccettature. La siccità è un dramma che ha messo in ginocchio l'agricoltura, rischiando di compromettere in modo irreparabile il disegno strategico che si è andato delineando in questi anni: aprire, mantenere, ampliare i segmenti di mercato, investire sempre più in ricerca, assistenza tecnica, informazione e formazione, rafforzare la linea trasformazione, diversificazione, commercializzazione, puntando a realizzare il massimo di qualità a minor costo e a riportare il più alto valore aggiunto in capo al produttore.

In questa nostra Sardegna, così differenziata, la grande questione agraria deve poter essere ricondotta all'interno di una corretta programmazione dell'ambiente, ad un uso razionale della risorsa terra secondo le naturali vocazioni culturali al fine di fare irriguo, estensivo prato-pascolo o forestazione a seconda delle caratteristiche del terreno, incrementando la rotazione nell'intensivo con colture foraggere per ovviare alla mono-

cultura depauperativa e per produrre foraggio di qualità a prezzi competitivi per l'integrazione delle aree marginali, montane, non autosufficienti, per realizzare infine un'agricoltura più moderna, più capace di creare reddito, progresso economico e sociale, civiltà.

Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla conclusione dell'esame di questo provvedimento – non posso dire finalmente – che di per sé richiedeva – almeno nelle nostre intenzioni e così poi è stato – il massimo di unità tra le forze politiche in considerazione del suo contenuto. Tra noi ci potevano essere, così come ci sono state, onorevoli colleghi, motivazioni diverse per arrivare alla soluzione del problema in esame; però dobbiamo prendere atto – tutti devono prendere atto – che il Consiglio regionale ha operato con sollecitudine. Questo bisogna dirlo ad onore della verità (la verità la vuole il Padre eterno) per fugare alcune interpretazioni, che io non condivido, circa eventuali inadempienze del Consiglio regionale. Se tempo nell'esame di questo provvedimento si è perso, non lo si è perso per inadempienze del Consiglio regionale, ma piuttosto nell'attesa che la Giunta regionale maturasse un proprio definitivo convincimento e presentasse un disegno di legge.

Noi della Democrazia Cristiana siamo poi con la coscienza perfettamente a posto; addirittura – anche se non tutti sono d'accordo sulla opportunità di ciò – noi abbiamo chiesto la sollecita convocazione del Consiglio per l'esame di questo provvedimento. Abbiamo agito in questo modo non certo per pressioni esterne esercitate su questo Consiglio che chiedevano soluzioni urgenti al problema di cui discutiamo, ma per un alto senso di responsabilità nei confronti delle forze politiche, interpreti di questi bisogni, e per le esigenze delle forze sociali. Io, onorevoli colleghi, confesso il mio imbarazzo per questa storia che sta diventando infinita: in Consiglio stiamo formalmente affrontando questi problemi da sei o sette mesi, mentre fuori ne stiamo parlando nelle sedi più

varie da tre o quattro anni.

E' difficile trovare il bandolo di una matassa che si presentava, e poi vi dimostrerò che continua ad essere, molto aggrovigliata; una matassa in cui si intrecciano principi, che mutano da mattina a sera, norme, meccanismi nei quali si intrecciano cifre che oggi si dichiarano e domani non sono più valide; una matassa in cui invece il concetto fondamentale avrebbe dovuto mirare, così come in definitiva è stato, alla tutela degli interessi dell'agricoltura. Questa legge infatti ha alla sua base due elementi: un fine da raggiungere e gli strumenti da utilizzare per concretizzarlo. Si dice quasi per convenzione, perché ce lo ripetiamo, che il fine di questa legge è comune a tutti mentre al contrario vi è dibattito vivo tra le forze politiche per decidere quali siano i mezzi necessari a conseguirlo.

Io non sono d'accordo (e non do per scontata neanche la convenzione per cui tutti quanti siamo d'accordo sul fine) finché non capisco e non accerto se le iniziative dei miei interlocutori sono proprio tendenti al raggiungimento del risultato che ci siamo proposti. Infatti può capitare di usare, fra di noi, le medesime parole intendendo però concetti diversi; e dato che in questa circostanza la matassa è aggrovigliata, non escluderei l'esistenza di un imbroglio. Perciò io, anche rischiando di sembrare polemico, ritengo opportuno confrontare, esaminare le parole, studiare i comportamenti dei miei interlocutori, sia delle forze politiche concorrenti sia, e specialmente, della Giunta. Questo meccanismo consente di interpretare veramente e correttamente le idee degli interlocutori.

Durante le sedute della Commissione agricoltura per istruire questa legge si sono fronteggiate due filosofie: una che finalizzava tutto il meccanismo della legge all'abbattimento dei debiti, e l'altra al risarcimento dei danni. Sicché debiti e danni erano gli elementi di riferimento che in questa legge dovevano essere contenuti. Tutti naturalmente comprendiamo quali siano le diverse conseguenze della scelta dell'una o dell'altra ipotesi, poiché si gioca sul filo sottilissimo delle distinzioni che attengono sia ai principi (perché questa legge è una legge di principi) sia alle cifre (perché questa legge è una legge di stanziamento).

Noi onorevoli colleghi - non c'è bisogno che

io mi attardi per dimostrarlo - siamo dei legislatori, cioè dei politici che hanno il compito di fare leggi; in questa attività siamo autonomi, eminentemente nella fase decisionale del procedimento. Ma non possiamo nascondere che ciascuno di noi, ciascuna forza politica presente in questo Consiglio, è da considerare fase terminale di un processo di formazione della volontà popolare. Infatti vi deve essere dialogo tra le istituzioni (per esempio il Consiglio regionale) e le forze sociali con le quali ciascuno di noi è collegato. Non me ne vogliano gli altri gruppi, ma il gruppo democristiano si sente maggiormente, intimamente e funzionalmente collegato con tutte le forze sociali e di conseguenza espressione di tutti gli interessi della società. Agli onorevoli colleghi che dissentono da questo principio che sembra radicale voglio solo ricordare (non è il caso di dilungarmi su questo) quale tipo di polemica è stata imbastita in quarant'anni nei confronti della Democrazia Cristiana che si dichiarava interclassista, nel senso che sentiva - e così era - di rappresentare tutti gli interessi della società, non soltanto alcuni interessi specifici come altri gruppi politici dichiaravano fondamentalmente nei loro programmi e nei loro statuti.

Mi sembra naturale allo stato attuale, ora che i mezzi di comunicazione di massa, i giornali, le televisioni, le radio, hanno già dato notizia delle decisioni a cui è pervenuto questo Consiglio regionale, chiederci che cosa ne pensano gli agricoltori di questo provvedimento. Onestamente mi sembra, e credo che tutti concordiamo, che non è facile dire di aver trovato le soluzioni adatte a sollevare le sorti delle aziende agricole. Perché? Qui ritorna la matassa aggrovigliata, il gioco sottilissimo delle distinzioni: a quali agricoltori ci si riferisce quando andiamo a ricercare dei referenti? Agli agricoltori che vivacizzano le assemblee a cui abbiamo partecipato in giro per le nostre zone, che rendono effervescente il clima di un confronto che probabilmente si sarebbe dovuto tenere più pacato, più approfondito, più obiettivo, o ci si riferisce a quella maggioranza silenziosa che non vivacizza queste assemblee e che ha delegato la tutela dei propri interessi alle organizzazioni di categoria che la rappresenta? Ci si riferisce a quegli agricoltori che, o per furbizia, o per una scelta di politica aziendale, manovrano continuamente sul credito e si ritrova-

no continuamente caricati di debiti, oppure ancora a quelli che, e le ipotesi sono state fatte, scelgono di cercare e trovano l'autofinanziamento per le loro aziende con sacrifici e con tanti stratagemmi? Oppure ci riferiamo a quegli agricoltori che sono pieni di debiti - credo che ne conosciamo tanti - per una fragilità congeniale del loro patrimonio o per una necessità esistenziale delle loro famiglie?

E ancora, quali aziende devono essere il modello per noi: l'azienda moderna attrezzata tecnologicamente che opera e regola con un *budget* la sua politica produttiva e la commercializzazione, oppure l'azienda chiamiamola marginale (anche l'Assessore qualche volta così la chiama, e io la conosco perché da una di esse provengo) che altro non ha fatto che sostituire l'aratro col trattore, o la coltura delle fave con quella della barbabietola, e per la quale il più delle volte, anzi normalmente io dico, il reddito aziendale si esaurisce col salario per i componenti della propria famiglia?

Questo per dire quanto sia difficile, onorevoli colleghi, omologare realtà diverse che esprimono interessi diversi. Noi abbiamo sentito, durante i lavori in Commissione, le organizzazioni professionali agricole, il movimento cooperativo, le associazioni dei produttori, i Consorzi di bonifica; tutti unanimemente hanno manifestato la necessità che il provvedimento venga esitato dal Consiglio con sollecitudine per poter avere il risarcimento dei danni subiti dalle colture in modo da dare la possibilità alle aziende di ricapitalizzarsi. Queste sono le posizioni, tra le tante, sulle quali abbiamo trovato accordo noi forze politiche (soprattutto il gruppo democristiano) con le organizzazioni del settore.

Rimane in piedi però sempre il problema di quale strada seguire per raggiungere queste finalità. L'assessore Muledda correttamente, e gliene do atto, si è fatto portatore di queste esigenze dimostrando - è la prova provata - che egli, il comunista Muledda, si è convertito ad una vecchia tesi della Democrazia Cristiana. Questo non può che trovarci soddisfatti anche se continuano a permanere molti dubbi e molte perplessità.

Io polemizzavo con lui durante la fase istruttoria e gli chiedevo come mai l'assessore Muledda, *mutatis mutandis*, si è convertito a riproporre, anche lui, vecchie soluzioni che attengono a siste-

mi da ritenersi superati nella gestione della politica agricola in Sardegna. Il buon senso non gli ha consentito di rispondere che la situazione, da quando la Democrazia Cristiana avanzava quelle proposte ad oggi, è talmente peggiorata da giustificare cambiamenti di rotta così radicali. Le tabelle del Banco di Sardegna d'altra parte (peraltro io le avevo già nella fase di discussione della proposta democristiana dell'anno scorso) riportano gli impegni creditizi e le esposizioni bancarie delle aziende in Sardegna ad un totale - tra esercizio e pratiche di miglioramento - di 1.212 miliardi di esposizione, con un'esposizione di questo anno decorso di 750 miliardi.

In conclusione l'intero sistema agricolo in Sardegna, se dovesse continuare questa condizione, sarebbe ridotto in coma. Certo, siamo in presenza di un indebitamento crescente di tutto il sistema agricolo in Sardegna - iniziato non oggi ma qualche anno fa - non solo per effetto delle calamità naturali ma anche del sistema creditizio. L'Assessore mi avrebbe potuto rispondere che, *bon gré mal gré*, egli subiva la pressione delle organizzazioni che richiedevano, più che al Consiglio regionale, all'Esecutivo regionale decisioni rapide e radicali; ma questo non me lo poteva dire nell'anno di grazia 1989. Infatti le manifestazioni vere, quelle che hanno fatto rumore in Sardegna, non sono state quest'anno; ripensiamo a quei sette mila agricoltori che la Coltivatori diretti ha portato davanti al Palazzo della Regione e che hanno graziosamente distribuito ortaggi vari anche di fronte al Palazzo del Consiglio regionale.

Allora mi sorgeva il dubbio (lo confesso pubblicamente e lo dico a voce alta senza scandalizzare nessuno, perché il dubbio continua a permanere) che tutto questo non fosse altro se non una grande strumentalizzazione di gente interessata più alla propaganda che alla soluzione vera dei problemi, e che questa operazione - comprese queste proposte di legge - non fosse altro che un'operazione cartacea. Il tutto era gravato, in quella fase, da un fatto inusitato ed inquietante: il contrasto tra l'assessore Mannoni e l'assessore Muledda. Questo contrasto ha provocato anche uno stallo dei lavori stessi della Commissione in quanto il provvedimento - stante il dissenso dell'assessore Mannoni sulla manovra finanziaria -

non poteva avere come intestazione "disegno di legge presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore dell'agricoltura ..." e quindi non poteva ufficialmente essere preso in esame. L'assessore Muledda riteneva di coprire i 600 miliardi e rotti - addirittura lui aveva scritto 700 miliardi - con un mutuo. Pensate un po' chissà per quanto tempo, oltre i dieci anni sicuramente, la Regione sarda sarebbe stata gravata di un peso creditizio di 250 miliardi all'anno!

In Commissione agricoltura, e successivamente in Commissione finanze, il gruppo della Democrazia Cristiana ha sostenuto che era arrivato il momento di lanciare un segnale alla pubblica opinione in genere, agli agricoltori in particolare, da cui trarre la convinzione che sarebbero stati previsti gli stanziamenti necessari a risolvere i problemi all'interno del bilancio della Regione, e non tentando di reperirli da leggi nazionali o fondi comunitari. Privilegiare l'agricoltura doveva essere lo *slogan* di tutte le forze sociali e della Giunta regionale in questo momento. Per motivi squisitamente politici, noi abbiamo sostenuto - e pare che tutte le forze politiche ne siano convinte - che il mutuo in questi termini contrastava e continua a contrastare con la legge numero 11 della Regione. Con questa richiesta, lo confessiamo, volevamo impedire che la Regione continuasse a sperperare centinaia di miliardi in rivoli inqualificati, e tante volte neppure dichiarati, per orientare invece la scelta della spendita regionale verso quella solidarietà nei confronti dell'agricoltura di cui spesso e volentieri ci riempiamo la bocca.

Ebbene, il fatto grave consisteva nel pronunciamento dell'assessore Mannoni e nell'orientamento dello stesso Partito socialista volto al rigore nella spendita che ammontava sì e no a 200 miliardi. Allora, di fronte a questo dissenso di fondo su tutta la manovra finanziaria, quale affidabilità poteva darmi la proposta dell'assessore Muledda, quale garanzia di effettiva praticabilità della legge così come era impostata? Il buon senso alla fine ha prevalso; la nostra richiesta di eliminare il mutuo e riportare tutta la copertura all'interno del bilancio della Regione è stata accolta in Commissione finanze. Infatti nel parere finanziario dato dalla Commissione finanze, si fa riferimento all'articolo 4, cioè nel bilancio della Regione per l'anno 1989,

saranno previsti 20 miliardi per le nuove istituzioni di capitoli, 551 miliardi per il rifinanziamento della legge numero 12 e così via.

Una volta d'accordo sulla scelta del finanziamento, da prevedere tutto all'interno del bilancio della Regione, si è ricomposto il dissenso tra l'assessore Muledda e l'assessore Mannoni; il motivo per cui il mio amico Domenico Pili è partito brandendo la scure del rigore e invece di punto in bianco, dopo ore e ore di litigi fra i partiti della maggioranza, questa scure gli è caduta e anche il Partito socialista ha cambiato parere, non lo sapremo mai; d'altra parte a questo punto poco ci interessa.

Noi così abbiamo potuto optare, tra le tante, per una proposta che realizzasse un sistema misto tra le diverse posizioni. Cioè, una soluzione che privilegia la liquidità delle aziende con un meccanismo contributivo per i danni subiti anche da chi non ha i debiti. Molti (la cosa è opinabile e io propendo per questa soluzione) si dichiarano insoddisfatti della previsione del secondo comma dell'articolo 2 della legge stessa, laddove si dice che su istanza dell'interessato il contributo può essere destinato all'abbattimento di passività agrarie aziendali. E' la dicitura "può essere destinato" che trova qualcuno in disaccordo, in quanto si sostiene che obiettivo primario di questa manovra finanziaria sarebbe dovuto essere quello dell'abbattimento della passività e che ciò automaticamente avrebbe creato liquidità per le aziende.

Noi abbiamo optato in fase di elaborazione in Commissione per il sistema misto. Il dibattito in Aula serve anche per riflettere più a fondo, e se il dibattito andrà nella direzione di un meccanismo che consenta anche a chi non ha debiti di utilizzare queste provvidenze, il cui principale riferimento quantitativo sono i parametri delle leggi di conduzione, non è improbabile che noi ci dichiareremo portatori di questa esigenza. Quei parametri, tra l'altro, sono stati rivalutati in seguito alla battaglia condotta dalla Democrazia Cristiana. Era impossibile pensare che il parametro per il grano fosse di trecento mila lire, quando tutti sanno che solo per la semina di un ettaro di grano si spendono più di cinquecento mila lire, così per gli erbai, così per il pomodoro che da novecento mila lire è stato portato a un milione e trecento mila lire, così per

il mais e la soia, e così specialmente per il carciofo che da novecento mila lire è passato a un milione e trecento mila lire e così per il vigneto da un milione e duecento mila a un milione e mezzo, così per gli ovini raddoppiato a cinquanta mila, per i caprini idem raddoppiato.

Noi avevamo chiesto questa rivalutazione e questa rivalutazione doveva servire come riferimento quantitativo del provvedimento contributivo, ma c'è chi sostiene che il riferimento ai parametri del credito di conduzione sarà uno degli elementi che provocherà il rinvio della legge da parte del Governo. Io non credo che questo possa avvenire, perché anche se si tratta di un atto amministrativo la formazione dei parametri, e specialmente il loro ritocco, è pur sempre un dato certo. Qualche altro sostiene che questo meccanismo di abbattimento dei debiti non è altro che un aiuto surrettizio alle banche, anche questa è una tesi che è lecito sostenere però c'è una verità incontrovertibile e cioè, banche o non banche, le aziende agricole sono indebitate e bisogna provvedere ad alleggerirle.

Noi concordiamo in linea di massima con l'impostazione generale e sulla valenza dell'articolo 2 della legge, mentre su qualche altra parte certamente si presenterà qualche emendamento durante l'esame degli articoli. Ma, onorevoli colleghi, continua a martellarmi quella domanda a cui mi riferivo prima: questo provvedimento dà risposte adeguate ai problemi presenti nel settore agricolo in questo momento, cioè gli agricoltori si sentiranno tutelati dal meccanismo previsto in questa legge? Secondo me, questo provvedimento risponde grosso modo alle esigenze degli agricoltori, in quanto con esso - teoricamente almeno - saranno dotati finalmente degli strumenti - perfezionabili in corso di dibattito in Aula - idonei a risolvere la difficile situazione oggi esistente.

Onorevoli colleghi, pur non volendo drammatizzare e non essendo tra quelli che vogliono fomentare né il disagio né la protesta dei destinatari di questa legge, non posso fare a meno però di esprimere i gravi dubbi che mi tormentano sulla possibilità e sulla volontà dell'assessore Muledda a gestire alcuni meccanismi di questa legge nei confronti dei quali egli ha dichiarato una contrarietà assoluta, per una valutazione non soggettiva,

ma fondata su ragionamenti e constatazioni oggettive.

Il terzo comma dell'articolo 2 recita: "Al fine di accelerare le procedure per l'erogazione dei contributi di cui al precedente primo comma, le denunce del danno devono essere presentate agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura competenti per territorio, unitamente ad un atto sostitutivo di notorietà del dichiarante..."; mentre il quarto comma recita: "Gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura avvalendosi anche del personale dell'ERSA-T" - anche questo ha bisogno di chiarimenti - "dovranno emettere il decreto di pagamento entro quindici giorni dalla data di ricezione della documentazione...". Ebbene, l'Assessore dichiara di non rispondere di un meccanismo del quale non può assicurare la celerità. Che cosa vuol dire? Che questo meccanismo non può che allungare, nella logica organizzativa degli ispettorati agrari, il disbrigo di una notevole massa di pratiche. Capite che cosa significa? Allora l'Assessore ha perfettamente ragione nel dire che non può rispondere di un meccanismo di questo genere, e propone quindi una convenzione con i CRESME, come mi viene giustamente suggerito.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se si fa un ordine del giorno lo accogliamo.

BECCIU (D.C.). Non ne dubito, Assessore, che verrebbe dalla Giunta approvato. Invece si propone l'attivazione di una procedura che consta di una fase di competenza del Comune, dove dovrebbe restare una copia della domanda, e di un'altra di competenza degli Istituti di credito, ai quali l'interessato dovrebbe direttamente indirizzare la domanda.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non l'ho proposto io.

BECCIU (D.C.). Le posso dimostrare che questo è il meccanismo che ha proposto l'assessore Muledda, che poi addirittura mi può trovare d'accordo, non sto polemizzando, non è questo l'argomento della polemica. La sua procedura - questa

è l'impalcatura della logica assessoriale che è preceduta dalla sospensione, ad opera del Ministro dell'agricoltura, per due anni delle cambiali - consente l'abbattimento delle passività nell'arco di due anni dopo i quali è previsto l'assestamento quinquennale della differenza. Ripeto ancora, assessore Muledda, personalmente è congeniale ad una mia interpretazione del problema e della soluzione che se ne deve dare, ma l'Assessore non deve gestire quello che lui avrebbe voluto, deve gestire la proposta contenuta nel provvedimento in esame al Consiglio regionale, cioè quel meccanismo di cui l'Assessore dichiara di non poter rispondere, è come se il manovratore riconoscesse che la locomotiva è bella però non ne risponde.

E allora continua a martellarmi questa domanda: saranno veramente contenti i destinatari? Io dico teoricamente sì perché è una previsione positiva, solo che non vorrei che cammin facendo sorgessero delle complicazioni e che gli entusiasmi di oggi si tramutassero in delusioni di domani. Questa legge, diciamocelo apertamente, è frutto di un'operazione stranissima, singolare. Forse in questo si trova la spiegazione della conversione repentina dell'assessore Mannoni ad altre teorie e della deposizione delle armi da parte dello stesso Partito socialista?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Perché ha ascoltato te.

BECCIU (D.C.) No, non hanno ascoltato me, perché io non ero presente a quell'assemblea vocante della maggioranza che ci ha tenuti quattro o cinque ore fuori dalla sala della Commissione agricoltura, collega Atzori, ma è probabile che in essa si trovi la spiegazione della conversione del Partito socialista. Questa legge è frutto di un meccanismo stranissimo e inusuale, io la definisco una legge abusiva, quasi figlia di una colpa che si deve tenere nascosta. Io sono convinto che anche - i tecnici mi dovranno smentire - se noi oggi la approvassimo, il Governo non potrebbe pronunciarsi su di essa in quanto la sua norma finanziaria fa riferimento ad un bilancio che non esiste (bilancio 1989), che è ancora addirittura nella fase delle audizioni in Commissione finanze.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Dovresti spiegare perché in Commissione l'hai approvato, allora.

BECCIU (D.C.). In ogni caso non rispondo io delle scelte della maggioranza, a me e al mio gruppo politico va bene la legge nel suo complesso, anche se non si potrà parlare di vigenza della legge se non dopo l'entrata in vigore del bilancio 1989, cioè dopo essere stato esitato dalla Commissione finanze e approvato dal Governo senza rilievi. Però non si dica, così come mi è sembrato di capire dalle reazioni dei miei colleghi comunisti, che tutto questo è frutto del destino, perché io rischierò di essere noioso ma voglio ripetere che c'è una responsabilità specifica della Giunta regionale la quale non ha voluto prendere atto della gravità della situazione (che non data dal mese di marzo '89 ma dagli ultimi mesi del 1988) e che avrebbe potuto compiere la manovra finanziaria che stiamo predisponendo adesso, anche se con stanziamenti più modesti, all'atto dell'assestamento del bilancio 1988.

Qualcuno potrebbe insinuare che non si vogliono dedicare a questa emergenza molte riserve. Tutt'altro, noi siamo convinti che (credo di essere facile profeta e spero di non essere Cassandra) se continuiamo a restare nella logica del soccorso all'emergenza ci ritroveremo qui, in Consiglio regionale, di fronte agli stessi problemi richiedenti stanziamenti di centinaia di miliardi nei mesi e negli anni a venire.

Io, nel mio intervento sulla mozione della siccità qualche tempo fa, dissi che questi provvedimenti sono come pannicelli caldi che attenuano temporaneamente un dolore che purtroppo resta. Secondo me invece le forze politiche dovrebbero adottare uno *slogan* e prendere l'impegno di non operare mai più attraverso queste improvvisazioni. Ormai le difficoltà che insorgono di conseguenza alla situazione meteorologica sono diventate normali nella vita economica dell'agricoltura sarda, non sono più da considerare sporadiche. E allora, come abbiamo detto altre volte, dovranno rientrare in una programmazione del rilancio strutturale dell'agricoltura per non trovarci a dover soccorrere urgentemente, improvvisamente, emergenze come quelle di fronte alle quali ci stiamo trovando in questi ultimi anni.

Dobbiamo pensare seriamente ad una programmazione dell'agricoltura in Sardegna, in modo da non distribuire denaro senza risolvere i problemi, ma destinare le grandi cifre del bilancio della Regione e degli altri apporti finanziari (Stato e Comunità europea) in base ad un disegno strutturale e preciso. Amici consiglieri, se continuiamo a pensare che l'agricoltura in Sardegna sia ancora il settore più importante sul piano produttivo e sul piano occupazionale, noi forze politiche del Consiglio regionale dobbiamo dedicare maggiore attenzione nel predisporre le risorse per l'oggi e per il domani. Questa Giunta – ecco la conclusione cui dobbiamo arrivare – a me ha dato l'impressione di aver solo subito e di essersi ritrovata inopinatamente in mano una patata bollente che si è tenuta però furbescamente pensando di lasciarla in eredità ad altre Giunte e altre maggioranze.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ci sarò sempre io non si preoccupi!

BECCIU (D.C.). Io glielo auguro! Onorevole Muledda, le scadenze sono alle porte, questa Giunta, questa maggioranza e specialmente queste forze politiche devono cominciare a predisporre – partendo proprio dall'esperienza vissuta per effetto della siccità, per effetto delle gelate e così via – allo sforzo immane di disegnare con intelligenza la programmazione di questo settore per il futuro della nostra agricoltura, in quanto settore altamente produttivo, e dei nostri agricoltori, che sono il sale della società sarda. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la tempestività che l'argomento richiede si è arrivati a discutere la legge per l'emergenza siccità in Consiglio regionale direi a tempo di record. Questo dimostra l'impegno di tutte le forze politiche a voler affrontare una situazione di emergenza, di così grave portata, con volontà, con caparbia e con l'intenzione di trovare soluzioni che siano il più possibile unitarie ed efficaci per risolverla. Eppure, il cammino di que-

sta legge non è stato certamente dei più facili; intanto perché nasce dal confronto tra diverse proposte di legge di diversi gruppi politici e l'impostazione, certamente diversa da queste proposte di legge, data dalla Giunta al suo disegno di legge.

C'è da dire che le stesse divergenze, strane, che sono state rimproverate e contestate alla maggioranza – per quanto riguarda ad esempio la possibilità di accensione del mutuo – esistono anche all'interno delle proposte provenienti dalla Democrazia Cristiana; infatti sono pervenute al Consiglio regionale due proposte di legge da parte della Democrazia Cristiana (una a firma di tutti i consiglieri e l'altra a firma di un solo consigliere) nelle quali sono previste ipotesi diverse di ricorso ai finanziamenti per affrontare le spese necessarie. Da parte di autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana – la tesi è stata accettata poi anche dalla Commissione – è prevalsa l'ipotesi che si dovesse far fronte alle spese con il bilancio della Regione senza far ricorso al mutuo, invece previsto espressamente dalla proposta del consigliere Deiana.

Ha ragione l'onorevole Becciu quando dice che su questa legge ci sono state molte conversioni, e direi che la conversione iniziale, la più importante, è quella sulla impostazione complessiva della legge. Nell'articolo 1, richiamato un po' da tutte le parti, è contenuto il concetto fondamentale: la siccità è un dramma che investe tutta la Sardegna, e per il quale occorre l'intervento dello Stato.

(Brusii in Aula)

Chiedo scusa Presidente, ma ho difficoltà a parlare in questo clima.

LORELLI (P.C.I.). Le chiedo scusa onorevole Meloni.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni non è lei che deve chiedere scusa, devono chiedere scusa i colleghi che disturbano l'oratore, che stanno in piedi, che chiacchierano e che impediscono un dibattito ordinato.

LORELLI (P.C.I.). Presidente, mi sono già

scusato.

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli non ci stiamo riferendo a lei in particolare. Prego, onorevole Meloni.

MELONI (P.S.d'Az.). Dicevo che il concetto fondamentale che emerge da tutte le proposte di legge è che la Regione deve anticipare quei fondi che, per la situazione di calamità naturale riconosciuta dal Governo, dovranno esserci erogati in applicazione di leggi dello Stato emanate per affrontare il dramma della siccità. Tutto questo ci porta a riflettere sull'impostazione della legge che dobbiamo emanare e sulle sue conseguenze. Infatti dobbiamo avere la garanzia e la certezza che questi 600 miliardi di anticipazione, che stiamo prevedendo nel bilancio della Regione, ci siano dallo Stato necessariamente restituiti in tutto, o in parte notevole, dato che sappiamo quanto poco il Governo sia generoso nei nostri confronti, nel secondo caso prevedere per il residuo l'integrazione con i fondi della Regione.

Questa determinazione legislativa non è priva di conseguenze, perché solleciterà probabilmente da parte dello Stato un esame di questa legge in termini molto severi, molto precisi, proprio per accertare se siamo all'interno della normativa esistente. Una volta accertata la situazione di emergenza, la finalità della legge è di risarcire il danno provocato dalla siccità nell'annata agraria '88-'89 in agricoltura. Dico in agricoltura perché diversi sono i soggetti che subiscono danni. Il concetto di danno e di risarcimento è un concetto ben chiaro sia nella definizione contenuta nel Codice Civile, sia in tutte le leggi che prevedono come, quando, dove e in che misura debba essere risarcito il danno. Considero tutto ciò lungimirante.

Il danno di questa annata agraria '88-'89 è diffuso, generalizzato, colpisce in misura uguale tutte le produzioni, e si aggiunge al danno provocato dalle annate agrarie precedenti (1986, 1987 e 1988) che non sono state da meno in termini di siccità. Sappiamo tutti che, per definizione legislativa, l'annata agraria inizia il 12 novembre dell'anno in corso e termina il giorno 11 novembre dell'anno successivo; si svolge attraverso una serie di passaggi che sono quelli della preparazione del

terreno, della coltivazione, della produzione. Quest'ultima, a seconda della coltivazione stessa, può dilatarsi nel corso di tutto l'anno o avere carattere esclusivamente stagionale. Quindi per parlare in termini più chiari dell'annata agraria '88-'89, essa è iniziata ma non è ancora arrivata al suo compimento naturale, anzi direi che addirittura per talune coltivazioni deve ancora cominciare.

Allora, ritornando all'argomento in discussione, direi che, per quanto riguarda il risarcimento del danno, le ipotesi erano diverse da parte dei proponenti delle altre proposte di legge: o esso era rapportato alla mancata produzione, al danno sofferto in conseguenza della riduzione oppure, comunque lo si stimasse, alla stregua di altri parametri, non raggiungeva mai il 100 per cento. Inoltre c'erano diverse ipotesi, tra loro distinte, per quanto riguardava la forma dell'anticipazione: ma la considerava erogazione di somme in base a risorse che lo Stato avrebbe dovuto far pervenire; l'altra (successivamente accettata in Commissione) erogazione di contributi, ciò che è diverso nella accezione letterale anche del termine.

Non voglio in questo momento contestare che il danno che colpirà le nostre produzioni sarà del 100 per cento in tutta la Sardegna, ma il fatto che stiamo prevedendo un risarcimento in misura uguale per tutti i produttori ci creerà dei problemi. Effettivamente la siccità è stata dura, le piogge di questi giorni o quelle che potranno ancora venire forse non riusciranno ad eliminarne le conseguenze negative e allora, badate bene, non vorrei che alla fine di questa annata agraria magari le colture che si danno per spacciate poi vengano effettivamente prodotte in misura uguale a quelle degli anni precedenti, e con il conferimento all'AIMA si ottenga anche il contributo per la produzione, quando invece noi con questa legge stiamo prevedendo già da ora un contributo per la mancata produzione.

Ebbene, io mi pongo grossi dubbi sulla costituzionalità di una norma di questo genere che, anziché rispondere ad esigenze effettive degli agricoltori, rischia di ipotizzare risarcimenti a danni che potrebbero non esserci. Forse ci vuole coraggio a dire queste cose perché gli agricoltori ci guardano, sono elettori, quasi si sperava che piovesse perché danno all'agricoltura non ce ne fosse

o perché i danni della siccità non fossero così gravi, così generalizzati, così vasti come in effetti noi li stiamo prevedendo.

PUBUSA (P.C.I.). Sono elettori anche gli altri cittadini.

MELONI (P.S.d'Az.). Certo, infatti io dico che questi sono problemi che non vanno sottovalutati. Signor Presidente, l'emergenza determina maggioranze definitive anomale; ciò si verifica ad esempio negli enti locali, vedi Nuoro e la sua Giunta, e ciò è avvenuto in Commissione agricoltura per quanto riguarda la siccità. Io non mi meraviglio, e concordo con l'onorevole Becciu quando dice che, se il fine è generale e comune, l'importante è riuscire ad affrontare i problemi per risolverli.

(Interruzione)

La Giunta di Nuoro non è anomala, se lo dite voi? Ma allora, se non è anomala la Giunta di Nuoro, non sono anomale certe maggioranze che si formano in Commissione.

La realtà è che in politica anche i campi di grano possono unire gli esponenti politici e le comuni esperienze di governo, ad esempio negli stessi Assessorati, eccetera eccetera.

ZURRU (D.C.). I danni gravi sono le esperienze di non governo o di malgoverno.

MELONI (P.S.d'Az.). Allora, dicevo...

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, non raccolga le interruzioni, prosegua il suo intervento e i colleghi sono pregati di mantenere il silenzio.

MELONI (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, dicevo che l'emergenza ha portato la Commissione, sulla spinta di forze esterne, ad accelerare i tempi e ad esitare con celerità il provvedimento oggi in discussione, con l'intento però di apportare ad esso, ove occorra, gli opportuni miglioramenti.

Allora, tornando un attimo al concetto di risarcimento di danno, io voglio far presente che in qualcuno di noi sono nate delle preoccupazioni

derivanti dal fatto che questi benefici possano essere erogati anche a chi non spettano. Ecco perché, pur partendo da una presunzione di danno riguardo al raccolto del 1989 ci preoccupiamo giustamente che il danno sia in qualche modo dichiarato e documentato. Infatti alla domanda di godimento di questi benefici dovrà essere allegata una dichiarazione sostitutiva di atto notorio; in seguito vi potrà essere un controllo a campione da parte degli Ispettorati agrari. Questo per cercare di evitare che accedano a questi benefici coloro che abbiano rilasciato dichiarazioni infedeli, dando per scontata l'esistenza del danno al cento per cento.

Ma siamo sicuri che questa legge, così fatta, ottenga il visto del Governo? Perché con altrettanta rapidità e velocità non ci si adopera affinché venga approvato il bilancio della Regione? Una delle esigenze primarie perché la legge abbia comunque attuazione concreta è che il bilancio sia approvato; per questo occorre l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche, le stesse che oggi contribuiscono ad un'approvazione rapida e tempestiva di questa legge.

Dobbiamo essere certi che il Governo ci restituisca i 600 milioni che noi stiamo decidendo di erogare come anticipazione. Questo è un grosso problema che, a mio parere, merita ulteriori approfondimenti per far sì che la legge sia emanata con tutti i crismi della legittimità e non subisca richiami dal Governo oppure determini conseguenze negative per l'economia della Regione. Si è discusso molto sulla finalità di questa legge (io ho già espresso in Commissione una serie di dubbi) le impostazioni date alle proposte di legge dei gruppi politici e al disegno di legge della Giunta erano diverse. Mentre nelle prime l'intervento era finalizzato esclusivamente al risarcimento del danno (e così è nella formulazione del provvedimento in discussione), nel disegno di legge la finalizzazione era quella dell'abbattimento delle passività agrarie.

Questa finalità, più che legittima (per la quale credo che spesso e volentieri il legislatore regionale sia intervenuto) non si può conciliare con il risarcimento dei danni, i quali possono aver determinato il ricorso a prestiti di conduzione che in nessun modo possono essere automaticamente collegati ai danni provocati dalla siccità. Devo dire

però che forse questa scelta avrebbe dato maggiori garanzie di intervento e avrebbe evitato che il denaro destinato agli interventi in agricoltura potesse venire utilizzato diversamente. Altra considerazione: io credo che occorra tenere conto, al di là di quelle che sono state le discussioni all'interno della Commissione agricoltura, della necessità di prevedere disponibilità all'interno del bilancio (oltre i già citati 600 milioni) con le quali affrontare eventuali situazioni di emergenza create da un ulteriore aggravamento delle condizioni del settore agricolo provocate dalla ben nota siccità.

Inoltre dobbiamo essere pronti, con la previsione del bilancio del 1989, ad affrontare eventuali conseguenze gravissime anche in tutti gli altri settori produttivi, per esempio industria, artigianato, turismo, perché sappiamo per certo che il prolungarsi della situazione di siccità provocherà danni enormi a tutta l'economia della Sardegna. Con la collaborazione di tutti sono state apportate delle modifiche alla proposta originaria proveniente dalla Giunta e dagli altri gruppi politici. Ci sarà però io credo la necessità di rivedere la formulazione dei singoli articoli per fare in modo che il provvedimento, oltre che celere nella sua approvazione, lo sia anche nella sua attuazione, consentendo così di soddisfare velocemente le esigenze per le quali è stato esitato.

Un'ultima considerazione mi si consenta: io credo che l'agricoltura abbia sempre costituito in Sardegna un punto di riferimento fermo e trainante allo stesso tempo, affrontando qualsiasi traversia, qualunque avversità atmosferica e resistendo al fenomeno dell'emigrazione e dell'industria, anche quando queste sono andate in crisi. Gli agricoltori, è stato detto, hanno saggezza, sono pronti a lavorare sodo, con sacrificio anche quando le avversità atmosferiche non li aiutano, e sono altrettanto capaci di valutare le norme che salvaguardano i loro interessi. Io credo che oggi, in questo momento particolarmente difficile per l'agricoltura, noi dobbiamo rendere giustizia alle aspettative di questi lavoratori, non elargendo facili contribuzioni attese o promesse soprattutto in certi periodi, ma emanando leggi che siano giuste e che rispondano effettivamente alle loro necessità di vedersi in qualche modo aiutati, di avere la nostra solidarietà in momenti così duri.

L'ultima domanda che pongo è questa: come mai, dopo aver elaborato diverse leggi relative al mondo agricolo, e destinate ad avere effetti benefici su di esso, il provvedimento sulla sughicoltura, frutto di un lavoro serio e profondo della Commissione durato mesi e mesi, non riesce ad avere la copertura finanziaria, senza la quale non può giungere in Aula? Ci stiamo avvicinando alla fine della legislatura perciò voglio sapere, credo che sia diritto di tutti i consiglieri, se questo provvedimento approderà in Aula, se verrà approvato e, in caso contrario, a chi dovremo attribuire le responsabilità per la sua decadenza. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Ada Lai. Ne ha facoltà.

LAI (P.C.I.). Presidente, colleghe e colleghi, la tempestività con cui il Consiglio è stato chiamato a varare il provvedimento che prevede interventi straordinari a favore degli agricoltori e degli allevatori, danneggiati dalla siccità, poco più di un mese dopo il dibattito consiliare sulla drammatica situazione legata all'emergenza idrica, è il segno tangibile di una volontà precisa da parte del Governo regionale prima di tutto di fronteggiare con mezzi e procedure straordinarie una contingenza che ha compromesso la produzione agricola, e poi di dare risposte concrete ad una categoria produttiva che, con apprensione, attende fatti e non parole. Fare in fretta e bene era quanto c'era stato chiesto, in questa direzione abbiamo spinto e a questo obiettivo abbiamo tenacemente lavorato. Non è stata un'impresa facile, date le polemiche e le posizioni talvolta alquanto distanti tra le forze politiche anche di maggioranza. Si è resa necessaria una lunga mediazione per trovare un punto d'incontro e sbloccare la situazione di stallo creata all'interno della Commissione agricoltura.

Il provvedimento sulla siccità è stato approvato con il consenso unanime di tutte le forze politiche, ma sui 600 miliardi stanziati per l'emergenza idrica non tutti i contrasti sono stati appianati. Il gruppo comunista ha già espresso una valutazione positiva sulla legge esitata dalla Commissione agricoltura, ma ha ravvisato nel testo delle insufficienze e ha espresso la necessità di ricercare prima del voto in Aula una intesa tra le forze

politiche che recepisca integralmente l'esigenza di caratterizzare meglio il provvedimento e gli interventi. Riguardo alle linee entro le quali dovrà muoversi la legge regionale sugli indennizzi, riteniamo in primo luogo che dovrà essere rispettato il principio del danno generalizzato e dell'estensione dei provvedimenti a tutto il comparto agricolo e a tutti gli operatori agricoli.

La siccità infatti ha colpito tutta la Sardegna, è un fatto reale, visibile, non riguarda solo alcune aziende o particolari comparti; la calamità investe, senza distinzione alcuna, tutte le zone dell'Isola e per il futuro l'emergenza si prospetta ancora più drammatica. Si è salvato solo chi ha potuto sfruttare impianti autonomi che hanno comportato però a loro volta un aggravio dei costi. I danni che si sono verificati fino ad oggi e quelli che presumibilmente si verificheranno sono stati già valutati, dagli Ispettorati agrari, superiori al 60 per cento, sia per la mancata produzione, sia per i maggiori costi di produzione. Nell'Oristanese, per esempio, i danni alle produzioni agricole e all'attività zootecnica ammontano già a 65 miliardi di lire e il peggio deve ancora arrivare.

L'emergenza idrica è ancora drammatica, nonostante le piogge di queste ultime settimane, ed è destinata ad aggravarsi ulteriormente con l'avvicinarsi della stagione secca. Il livello dell'Omodeo è salito in modo irrilevante, nel lago attualmente sono contenuti 40 milioni di metri cubi d'acqua, cioè quanti ne ha utilizzato la piana del Campidano solo nel mese di luglio, un'inezia rispetto al fabbisogno irriguo che si aggira intorno ai 240 milioni di metri cubi d'acqua. L'emergenza siccità ha raggiunto il livello di guardia, tant'è che il Consorzio di bonifica di Oristano sta per adottare una delibera che riserva l'acqua disponibile alle colture arboree, che una volta seccate impiegano decenni a ricostituirsi, alla salvaguardia del bestiame e soprattutto alla conservazione di quel patrimonio inestimabile che è rappresentato dagli allevamenti di Arborea; ciò avverrà a discapito delle colture annuali, riso, mais, foraggi irrigui, orzo e avena, pomodori, bietole, ortive da campo, le cui produzioni possono già considerarsi perdute. I dati sulla piovosità confermano per la Sardegna una calamità di dimensioni eccezionali, una compromissione seria dell'economia agricola e pastorale causata

dall'evento calamitoso, i danni derivanti dalle mancate produzioni e dagli oneri aggiuntivi hanno ulteriormente compromesso il bilancio economico delle aziende agricole.

A fronte di una crisi così drammatica, l'intervento risanatorio che la legge si propone non può che essere finalizzato all'erogazione di contributi che non creino un'ulteriore occasione di indebitamento ma, al contrario, diano respiro all'intero settore agricolo che versa in condizioni di estrema precarietà finanziaria. L'indebitamento delle imprese agricole è stato già calcolato intorno ai 1.200 miliardi, con una forte tendenza a crescere ulteriormente a fronte di una produzione lorda vendibile che si aggira sui 1.400-1.600 miliardi. La situazione aziendale diventa sempre più drammatica, i produttori agricoli rischiano di rimanere avvitati in una spirale di debiti, di consegnare per intero alle banche i redditi delle loro produzioni. Conosciamo tutti e sappiamo quanto la pesantezza della condizione finanziaria, che caratterizza le nostre aziende agricole da sempre sottocapitalizzate, sia una delle cause principali che condiziona negativamente lo sviluppo del comparto agricolo.

Se l'obiettivo programmatico è quello di creare un'agricoltura moderna, produttiva e competitiva, a questo obiettivo dobbiamo ancorare le nostre scelte. Da questo punto di vista la concessione di un mutuo a fondo perduto, finalizzato al ripiano delle passività, così come è stato proposto nel disegno di legge presentato dall'assessore Muledda, teneva conto della duplice esigenza di risarcire immediatamente i danni agli agricoltori e agli allevatori danneggiati, di intervenire nelle strutture aziendali in modo tale che l'azienda, alleggerita dalla pressione debitoria accumulatasi dal susseguirsi degli eventi calamitosi, uscisse rafforzata e ricapitalizzata. Con l'abbattimento delle passività si superava inoltre il momento puramente assistenziale e venivano privilegiati gli interventi di tipo strutturale che hanno effetti duraturi nel tempo. La Commissione ha voluto invece modificare su questo punto la proposta dell'assessore Muledda e ha deciso che gli operatori agricoli danneggiati possano scegliere di utilizzare il contributo o come risarcimento danni oppure per il pagamento delle passività agrarie.

Noi riteniamo, come gruppo, che la legge

sugli indennizzi oltre che essere un provvedimento di immediata attuazione sia anche efficace; proponiamo quindi il ripristino della proposta originaria contenuta nel disegno di legge in quanto la distribuzione dei fondi, senza una precisa finalizzazione, così come è nel testo oggi in discussione in Aula, è esattamente il contrario del rigore invocato dal Partito socialista. Circa le modalità di risarcimento si è voluto definire un meccanismo che fosse in grado di erogare le somme in maniera tempestiva perché, in caso contrario, l'intervento diverrebbe inutile e non impedirebbe il tracollo dell'azienda.

Le riserve politiche manifestate dal Partito socialista e quindi la proposta avanzata di adottare il provvedimento solo nei confronti delle aziende che risultino effettivamente danneggiate, con interventi selettivi e con misure diversificate, contrastano con l'esigenza ribadita più volte di risarcimento immediato dei danni. La proposta del Partito socialista, se fosse stata accolta, avrebbe comportato l'accertamento preventivo dei danni, azienda per azienda, mai praticato data la carenza di personale tecnico per gli accertamenti ma che, se fosse ora accolta, richiederebbe un lungo arco di tempo che finirebbe per rendere inutile ogni intervento e quindi bloccare tutto. Si è preferito invece perseguire la strada della verifica a campione successiva agli interventi, altrettanto rigorosa ed efficace se mirata a saldare le esigenze della tempestività dell'intervento e del risarcimento immediato con la salvaguardia del massimo rigore nel controllo.

Per quanto riguarda la copertura del fabbisogno finanziario e sulle ipotesi del ricorso al mutuo, la Democrazia Cristiana ha mosso nei confronti della maggioranza due rilievi. Il primo evidenziava che lo Statuto prevede il ricorso al mutuo solo per realizzare opere strutturali, non per concedere contributi; non capisco come, se così è, la stessa Democrazia Cristiana nella sua proposta di legge abbia previsto per la copertura del fabbisogno finanziario il ricorso al mutuo. Il rilievo più che di natura formale è strumentale in quanto la norma finanziaria che ricorreva al mutuo era puramente indicativa perché legata all'esame del bilancio da determinare quindi con l'approfondimento dei capitoli relativi all'anno finanziario 1989. Il secondo

rilievo viene avanzato con la considerazione che la Regione ha, anche in agricoltura, migliaia di miliardi di residui passivi che possono essere utilizzati per coprire le spese derivanti dall'emergenza siccità. Questo rilievo oltre ad essere anch'esso strumentale ha anche un chiaro intento dilatorio: perdere tempo per esasperare gli operatori agricoli, aumentare la tensione, favorire non gli interessi dei contadini e dei pastori ma i propri interessi per dimostrare l'incapacità, da parte di questa maggioranza, di dare risposte tempestive all'emergenza.

Sappiamo tutti infatti che i residui passivi riguardano per lo più investimenti vincolati, somme già impegnate il cui recupero è difficile da giustificare verso chi si vede tagliare finanziamenti già assegnati ed in molti casi già attivati. La strada del recupero dei residui passivi è stata già tentata altre volte con scarsi risultati, tanto è che l'ultimo esperimento - se non ricordo male nel '79 - si concluse con il rastrellamento di circa 100 miliardi di lire, somma alquanto minima rispetto ai 600 miliardi stanziati per indennizzare il mondo agricolo. La Commissione finanze ha deciso di individuare i fondi per la siccità all'interno del bilancio regionale facendo fronte all'onere con una quota di mezzi propri derivanti dalle entrate tributarie stimate complessivamente in 1.846 miliardi. Se consideriamo la copertura delle spese concernenti l'amministrazione generale, quelle di carattere obbligatorio nonché quelle di funzionamento degli enti strumentali che assommano a lire 1.177 miliardi, e se a questa cifra aggiungiamo i 600 miliardi per la siccità abbiamo complessivamente un totale di 1.777 miliardi.

Abbiamo con ciò un'idea di quale entità sia lo sforzo finanziario della Regione che mette a disposizione del mondo agricolo, danneggiato dalla siccità, la totalità della sua manovra finanziaria facoltativa. In quarant'anni di autonomia regionale è la prima volta che il Governo regionale di fronte alla decretazione di una calamità espone tutta la sua capacità finanziaria per fronteggiare l'emergenza, segna di austerità le voci del suo bilancio.

BECCIU (D.C.). Non è proprio così, onorevole Lai. Negli anni '60 la Regione spese 20 miliardi: più del doppio di tutta la manovra finanziaria

della Regione.

LAI (P.C.I.). Scommetto che contrasse un mutuo!

BECCIU (D.C.). Ripeto 20 miliardi negli anni '60!

PUBUSA (P.C.I.). Che nostalgia avete di quei tempi!

BECCIU (D.C.). Certo, molta nostalgia!

PUBUSA (P.C.I.). Ma l'elettorato ha fatto cambiare quei tempi.

BECCIU (D.C.). Ritorneranno comunque!

LAI (P.C.I.). Ne parliamo dopo, sto per concludere. Per quanto attiene ancora al fabbisogno finanziario occorre richiamare alle sue responsabilità lo Stato; il Governo nazionale deve fare per intero tutta la sua parte. La sospensione delle cambiali agrarie, l'intervento di ammasso AIMA, le 72 mila tonnellate di granaglie CEE non possono essere le sole concessioni governative per l'emergenza siccità in Sardegna; si impongono interventi straordinari da parte dello Stato, interventi congrui rispetto alla gravità della situazione. Non possiamo e non dobbiamo tollerare il disimpegno del Governo nazionale dai suoi obblighi istituzionali. Per la Sardegna questa calamità ha dimensioni eccezionali e rende indispensabili il concorso e l'impegno dei vari livelli delle istituzioni - Stato, Regione, CEE - a sostegno dell'agricoltura e degli agricoltori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io intervengo in questo dibattito per riprendere alcune delle considerazioni, già svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, e per sottolineare alcuni aspetti delle scelte che andiamo compiendo che a me sembrano particolarmente importanti e meritevoli appunto di sottolineatura. Cercherò di arrivare subito all'essenziale del

problema che abbiamo di fronte con la consapevolezza che, in un dibattito come questo, inevitabilmente, in qualche misura, gli interventi si sovrapporranno gli uni agli altri e si rischia quindi di essere ripetitivi. Siamo incontestabilmente di fronte ad una situazione di emergenza, e quando c'è l'emergenza bisogna decidere e agire. Certo non è un'emergenza che cade dal cielo senza alcun segno premonitore, si poteva in qualche modo prevedere e fronteggiare predisponendo, ben prima d'oggi, interventi idonei - non certo a far piovere, il che sfugge ai nostri poteri - per apprestare le difese nei confronti di una siccità che, ripeto, lo studio della meteorologia consentiva, in qualche misura almeno e con qualche approssimazione, di prevedere.

La Regione è stata imprevedente, forse non solo la Regione, forse non solo l'Assessore, forse non solo la maggioranza, ma c'è stata una imprevidenza. E non essendoci mossi in anticipo la mancanza d'acqua, la siccità stanno provocando in maniera drammatica tutti i loro effetti, e quindi in questo momento di emergenza c'è poco da sottolizzare, c'è poco da discutere, bisogna decidere e agire. Ed è quello che il Consiglio regionale, le forze politiche hanno voluto fare, a me sembra, tutte, con una serie di iniziative. Per ciò che concerne la Democrazia Cristiana certamente non siamo stati gli ultimi, anzi l'iniziativa nostra è stata la prima ad essere formalizzata davanti al Consiglio regionale attraverso una proposta di legge firmata dalla gran parte del gruppo democristiano e recante come prima firma quella del collega Zurrù. A questa sono seguite le proposte di altri gruppi politici e della stessa Giunta regionale; proposte probabilmente affrettate, tutte dettate e influenzate dallo stato di emergenza, di calamità, di urgenza che premeva, e quindi per alcuni aspetti forse non sufficientemente ponderate e approfondite.

Però un lavoro di approfondimento e di analisi certamente è stato fatto nel merito - sia pure in tempi molto ristretti - dalla Commissione agricoltura, e per ciò che riguarda gli aspetti finanziari - anche questo in tempi ristrettissimi - dalla Commissione finanze. Il risultato di questo lavoro è il provvedimento che oggi è all'esame del Consiglio che (lo dico anche io, come lo hanno detto altri colleghi e come credo avvertiamo tutti) lascia

aperti molti interrogativi, un provvedimento di fronte al quale certamente ciascuno di noi si chiede se davvero lo strumento che si è individuato sarà idoneo pienamente a raggiungere gli scopi che ci proponiamo, se davvero i meccanismi previsti funzioneranno tutti, così come auspicheremmo, in termini rapidi, efficienti, adeguati alle attese e alle esigenze degli imprenditori agricoli.

Ma questo è quello che si è riusciti a produrre in questa situazione, e non è difficile dire con assoluta convinzione che probabilmente avremmo potuto fare qualcosa di meglio sia per ciò che riguarda l'una che l'altra delle due finalità che questo provvedimento sostanzialmente tende a perseguire. L'una, quella di andare incontro alle drammatiche esigenze delle aziende agricole, ad aiutarle a superare una situazione di passività, grave e paralizzante, che impedirebbe loro di guardare al futuro e di programmare per il futuro la propria attività e il proprio funzionamento; l'altra, quella di aiutare le aziende (ma non solo le aziende perché poi vi è un'altra iniziativa distinta ma che idealmente a questa si collega) per favorire ogni iniziativa idonea a reperire fonti, disponibilità idrica, e poi ad accumularla e a utilizzarla. Nei confronti quindi di entrambe queste esigenze probabilmente si sarebbe potuto trovare e definire un intervento migliore, più idoneo e, senza ombra di dubbio, più qualificante; ma oggi siamo in una situazione di emergenza e le eccessive sottigliezze probabilmente non trovano spazio perché la situazione è realmente drammatica, più di noi l'avvertono sicuramente gli interessati. Certamente in una situazione diversa non gravata da questa drammaticità le forze politiche e le organizzazioni professionali avrebbero potuto fare ragionamenti molto più distesi, molto più sereni, molto più approfonditi, ma non era possibile in queste condizioni.

Allora, consideriamo in termini positivi il risultato di questo lavoro che ha visto, attraverso iniziative diverse, emergere una finalità sostanzialmente comune e vediamo se davvero esistono i margini per ulteriori miglioramenti durante il dibattito, senza sottovalutare quello che si è fatto. Io mi soffermerei in particolare - senza entrare nel dettaglio degli aspetti in merito che già altri hanno trattato e i colleghi del gruppo della Democrazia

Cristiana tratteranno questa mattina o nel pomeriggio - sugli aspetti finanziari del provvedimento che ritengo fondamentali in una legge che comporta uno stanziamento di ben 600 miliardi; una spesa, uno sforzo finanziario che certamente non trova eguali nel passato se non in tempi lontanissimi, come ricordava prima il collega Becciu.

Ebbene, per ciò che riguarda gli aspetti finanziari, noi abbiamo sostenuto che le ipotesi formulate inizialmente con il disegno e le proposte di legge, che appunto non avevano consentito un'adeguata riflessione su questi aspetti, andassero superate e perfezionate in sede di esame da parte delle Commissioni competenti. Perché è vero che sostanzialmente le proposte presentate inizialmente si orientavano tutte a reperire mezzi finanziari attraverso un'operazione di indebitamento dell'Amministrazione regionale, cioè attraverso l'accensione di un mutuo, ma - ripeto - nella fase di stesura delle proposte preponderante è stata l'attenzione rivolta ai contenuti della legge più che agli aspetti della copertura finanziaria. La copertura finanziaria era chiaramente stata formulata nei termini più semplici al momento di presentare le proposte, utilizzando anche il richiamo ad alcuni precedenti che ci sono. C'è per esempio (l'Assessore lo sa bene) il precedente della legge relativa ai danni della siccità del 1986 che prevedeva la contrazione di un mutuo di circa 100 miliardi, o meglio l'autorizzazione a contrarre un mutuo, che poi ancora non si è contratto, per circa 100 miliardi. Ma è anche vero che, onorevoli colleghi, i precedenti di questo genere non fanno testo, in quanto l'impegno finanziario odierno è esattamente sei volte tanto quello dell'86. Quindi siamo veramente su un altro piano e su un'altra dimensione finanziaria.

Quindi, non potevamo ignorare questo problema che ci doveva e ci ha portato a riflettere più attentamente su questo aspetto dal quale del resto poteva dipendere la sorte del provvedimento, se volevamo fare un provvedimento capace poi di completare il suo iter, di diventare efficace, di superare i giusti controlli di legittimità del Governo. Non agire in questo modo avrebbe significato muoversi con disinvoltura e faciloneria e rischiare davvero di esitare un provvedimento che poi sarebbe tornato inevitabilmente all'esame di que-

st'Aula con perdite di tempo preoccupanti.

Siamo su una dimensione finanziaria di ben altra scala e soprattutto abbiamo scavalcato un po' la normativa vigente - il che non significa che questo avverrà sempre - cioè lo Statuto autonomo della Sardegna dice con assoluta chiarezza che la Regione può affrontare l'indebitamento soltanto ed unicamente per la realizzazione di opere permanenti. Questo non è il caso che abbiamo in esame, se non per una parte molto marginale nel contesto dello stanziamento che il provvedimento impegna. Quindi non vi è dubbio che percorrere quella strada, alla luce anche degli orientamenti governativi più recenti e alla luce dei problemi che oggi attraversa la finanza pubblica e la spesa pubblica, sarebbe stata una scelta suicida, una scelta destinata - senza fare i profeti perché nessuno è profeta - quasi certamente al fallimento, e al rinvio incontestabile da parte del Governo. Ecco quindi che non ci si può meravigliare se la soluzione prevista all'inizio nelle proposte di legge è stata mutata in seguito all'approfondimento del problema, posto da noi, e che ci si è ritrovati tutti d'accordo, anche l'intera maggioranza non solo l'opposizione. La collega Ada Lai dovrebbe trovare una spiegazione a ciò.

Discutendone abbiamo apprezzato anche l'apertura - sotto questo profilo - della maggioranza che si è resa conto di quali rischi realmente si correvano perseguendo in fondo l'ipotesi iniziale. Del resto l'approfondimento e la correzione di rotta sotto questo profilo è avvenuta in tempi rapidissimi, non ha comportato certo lungaggini o perdite di tempo, la Commissione finanze ha lavorato sul provvedimento esattamente per una giornata e mezzo e in una giornata e mezzo ha licenziato la parte finanziaria. Chi quindi attribuisse a questo approfondimento la responsabilità di ulteriori lungaggini o appesantimenti del procedimento di definizione della legge direbbe una cosa non vera.

Affermato quindi che non si poteva procedere a coprire un provvedimento di questa natura attraverso la contrazione di un mutuo, il problema che nasceva di conseguenza era l'individuazione delle risorse, con cui dare copertura al provvedimento, delle modalità con cui definirlo e dei tempi necessari per attuarlo. Certo in una condizione normale è evidente che la strada maestra, la strada

più sicura, più tranquilla, al di sopra di ogni dubbio di carattere formale e procedurale per definire il provvedimento relativo ai danni causati dalla siccità sarebbe stata quella di aspettare che il Consiglio regionale approvasse il bilancio della Regione. Questa sarebbe la strada maestra, la strada normale che porrebbe al sicuro, al riparo da ogni rischio, da ogni incertezza.

Noi abbiamo contrastato l'ipotesi avanzata anche in quest'Aula dall'assessore Mannoni e da altri colleghi della maggioranza i quali avevano proposto di abbinare l'esame della legge sulla siccità all'esame del bilancio della Regione. Noi la abbiamo contrastata e abbiamo sostenuto, in antitesi a questa posizione, che di fronte all'emergenza che oggi colpisce la Sardegna non si può perdere neppure un giorno, di conseguenza non si può collegare l'approvazione del provvedimento sulla siccità alla approvazione del bilancio, che per quanta buona volontà ci sia, non può certo esaurirsi nell'arco di poche ore.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' difforme da quello che ha detto Becciu.

ZURRU (D.C.). Sono in perfetta sintonia.

LORETTU (D.C.). Aspetta la conclusione del ragionamento e vedrai che l'apparenza talvolta inganna. Abbiamo sostenuto che di fronte all'emergenza occorreva agire subito, immediatamente sapendo, ripeto, che ci allontanavamo, collega Atzori, dalla strada maestra, dalla strada normale, dalla strada sicura. Ma se da questa strada non ci si allontana di fronte ad un'emergenza di questo genere quali altre situazioni giustificano iniziative del genere? Siamo ai primi di marzo del 1989, sono passati cioè due mesi abbondanti dall'inizio dell'anno, noi abbiamo approvato in Consiglio regionale tutta una serie di leggi senza avere bilancio, e lo abbiamo fatto certo con provvedimenti molto meno impegnativi di questo e che molto meno di questo giustificavano la loro precedenza rispetto al bilancio.

Se per un provvedimento esistono ragioni obiettive, d'urgenza, fondate per cui si ritiene opportuno non aspettare l'approvazione del bilancio, dobbiamo andare avanti. Lo stato di necessità

anche nel mondo giuridico ha una sua validità. Quindi, anche ai fini della legittimazione del provvedimento, lo stato di necessità e di emergenza ha un suo valore che sarà io credo valutato e giudicato appropriatamente in sede di controllo. A parte il fatto che in ogni caso è sempre meglio tentare che non tentare, o tentare di agire più in fretta che non tentare ed aspettare. Io credo che le ragioni giustificative perché questo provvedimento venga approvato prima del bilancio esistano, e siano pienamente fondate e siano pienamente valutabili ed accettabili anche sotto il profilo giuridico.

D'altra parte noi abbiamo chiesto alla Giunta di prendere gli opportuni contatti con la Presidenza del Consiglio, con il Governo, con il Ministro delle Regioni, con gli organi nazionali cioè che controllano la legittimità delle leggi, in modo da illustrare preventivamente la situazione di calamità nella quale ci troviamo e la condizione di urgenza che ci muove ad anticipare rispetto al bilancio questo provvedimento. La Giunta ha assicurato che avrebbe svolto questi passi, come ha sempre fatto in altre occasioni; sarebbe certo sorprendente che non lo facesse proprio in questo caso. Noi siamo convinti che, se questo avverrà, la sorte del provvedimento da questo punto di vista non dovrebbe correre rischi.

Detto questo, rimaneva quindi da decidere come concretamente individuare le fonti di finanziamento, noi abbiamo avanzato una proposta, che è stata accettata dalla Commissione finanze, la quale indica una strada certamente più sicura e più solidamente fondata di quante se ne siano percorse fino ad oggi nell'approvazione di leggi prima del bilancio. Egregi colleghi, sinora si ipotizzava una copertura teorica, se non fittizia, genericamente individuata con riferimento alle maggiori entrate dell'IRPEF, o un maggior gettito dell'I-VA, o all'incremento genericamente indicato con assoluta precisione quali sono le risorse da destinare alla sua copertura finanziaria: le entrate tributarie della Regione, che sono entrate certe, che hanno un riferimento certo nel 1988...

(Interruzione dell'onorevole Atzori Villio)

Questo vuol dire che c'è una formulazione enormemente più solida sotto il profilo giuridico e

finanziario che non in qualunque altro provvedimento da noi approvato prima dell'approvazione del bilancio.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Si sta accendendo una discussione a più voci, forse anche molto interessante, ma purtroppo dannosa per l'ordine dei lavori e anche abbastanza incomprensibile. Prego, onorevole Loretto, prosegua il suo intervento. I colleghi sono pregati di non interrompere.

LORETTU (D.C.). Quindi abbiamo detto: diamo copertura al provvedimento con le entrate, non con le maggiori entrate, con le entrate tributarie che possono essere quantificate con un riferimento certo al bilancio 1988, rispetto al quale – per norma della legge finanziaria dello Stato già vigente – si può ipotizzare un aumento contenuto entro il 4 per cento. Quindi abbiamo di fronte una disponibilità di entrate ordinarie della Regione che ammonta a circa 1.800 miliardi con le quali si deve far fronte, prioritariamente e obbligatoriamente, alle spese di funzionamento dell'apparato regionale, alle spese già fissate rigidamente per legge e alle spese di funzionamento degli enti strumentali. L'entità complessiva di queste spese fisse, che si ripetono ogni anno e che hanno la priorità su tutto per norma di legge, ammonta a circa 1.100-1.200 miliardi; il che significa che di queste entrate tributarie ordinarie rimangono disponibili ancora circa 600 miliardi, destinabili liberamente a giudizio di questo Consiglio regionale in una o in un'altra direzione.

Su queste disponibilità abbiamo indirizzato la nostra attenzione, prevedendo di destinarle e vincolarle alla copertura di questo provvedimento il quale per una quota minore è coperto dallo smobilizzo di quello stanziamento di 160 miliardi già previsto per il bilancio 1989 dalla legge finanziaria del 1988. Questo stanziamento, con una cadenza triennale, doveva servire per l'attuazione dei cosiddetti progetti speciali finalizzati a favorire l'occupazione. La Giunta regionale non ha utilizzato questi fondi per l'intero 1988, e oggi la stessa Giunta regionale ci ha quindi proposto di utilizzarli per la copertura parziale di questo provvedimen-

to, con riserva ovviamente di ripristinare eguale disponibilità sul bilancio del 1991; facendo in pratica slittare di un anno il programma complessivo dei progetti speciali finalizzati all'occupazione.

Io non entro nel merito di questa questione, la proposta è stata avanzata formalmente dalla Giunta e, per ciò che riguarda la copertura finanziaria di questa legge, non solleva nessun problema; ci riserviamo invece in separata sede e su un altro piano di valutare questa gravissima inerzia manifestata dalla Giunta nel campo delle iniziative a sollievo della disoccupazione e di trarre le nostre decisioni su questo aspetto che però, completamente distinto dalla copertura finanziaria di questa legge, non incide minimamente sulla validità formale e sostanziale dell'operazione di copertura che a questa legge viene data.

Quindi, colleghi del Consiglio, come si vede noi abbiamo intrapreso una strada che ha perseguito fondamentalmente due obiettivi: primo, dare le più rapide risposte possibili al mondo dell'agricoltura che ci chiedeva iniziative celeri ed efficaci, e sotto questo profilo abbiamo sostenuto la tesi di approvare questo provvedimento prima del bilancio; secondo, abbiamo cercato di dare alla legge una formulazione che fosse la più sicura, la più solida, la più consistente per superare i controlli e le verifiche che giustamente la Costituzione affida agli organi governativi. In seguito ad un confronto animato tra le forze politiche il provvedimento ha finalmente trovato una sua definizione rapida, veloce, nei termini che noi proponevamo. Quindi credo che, anche sotto questo profilo, la Democrazia Cristiana abbia dato un contributo importante, decisivo al varo del provvedimento il quale peraltro, nel merito, reca ugualmente il segno del nostro contributo.

Come dicevo inizialmente, noi auspichiamo che esso possa, in tempi rapidi e solleciti, dare tutti i frutti che la gente attende per poter però, colleghi consiglieri, guardare al futuro ed impostare in prospettiva interventi che non siano puramente riparatori ma che davvero incidano su questa grande problematica, come l'approvvigionamento, la disponibilità, l'utilizzo di un bene primario ed essenziale che è l'acqua. Nei confronti di questo problema la Regione è in forte ritardo, non da oggi ma da anni, e ancora oggi stentiamo, nonostante l'e-

mergenza, a muovere davvero concreti passi in avanti. L'abbiamo detto qualche giorno fa in sede di Commissione lavori pubblici. Per noi rimane inspiegabile la ragione per la quale, dopo aver fatto un grande *battage* pubblicitario intorno al cosiddetto Piano delle acque, dopo aver presentato questi documenti elaborati da tecnici e da imprese di vario genere, dopo aver presentato i risultati di questi studi con grande enfasi qui a Cagliari, nei locali della Fiera campionaria, la Giunta regionale ad un anno di distanza non abbia ancora deciso di dare esistenza giuridica e formale al cosiddetto Piano delle acque, anzitutto sottoponendolo al proprio giudizio politico giuridico e quindi approvandolo in sede di Giunta. Per noi rimane un mistero!

In questa situazione estremamente drammatica in cui ci troviamo, si fa riferimento ad un Piano delle acque che continua a non esistere, a non prendere corpo, a non ottenere neppure il *placet* della Giunta regionale e tanto meno quello del Consiglio regionale che questo Piano non ha mai visto in nessuna delle sue manifestazioni. Noi abbiamo chiesto qualche settimana fa, proprio in sede di Commissione lavori pubblici del Consiglio regionale, che questo Piano venisse acquisito agli atti della Commissione, che venisse richiesto formalmente dal Consiglio alla Giunta regionale. Per quanto ne sappiamo il Presidente della ottava Commissione, presumiamo che, attraverso i canali ordinari e quindi attraverso la Presidenza del Consiglio, abbia già da diverso tempo trasmesso alla Giunta regionale formale richiesta di trasmissione del cosiddetto Piano delle acque. Eppure ancora oggi, signor Presidente, non ci risulta che la Giunta regionale abbia approvato questo Piano, né tanto meno che abbia provveduto a trasmetterlo per la discussione in Aula in modo che davvero ci sia un'iniziativa, un progetto su cui esprimere le valutazioni ed assumere le decisioni che al Consiglio competono.

Questo stranamente non si riesce a fare, non ne capiamo le ragioni, non comprendiamo le cause di questa reticenza, di questa chiusura, di questa inerzia inspiegabile; lo studio certamente esiste perché se ne è parlato ed è stato pubblicizzato da oltre un anno, quindi francamente ci chiediamo che cosa ci sia dietro questo atteggiamento della

Giunta. Torneremo su questo problema.

Oggi compiamo un passo certamente impegnativo ed importante per dare risposte all'emergenza ma, a nostro avviso, l'esigenza rimane di guardare, con un impegno maggiore di quanto non si sia avuto fino ad oggi, al futuro per creare le condizioni atte a fronteggiare in maniera più adeguata eventuali altre emergenze che ciclicamente certo non possono escludersi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono le 13 e 25, ci sono altri sette consiglieri iscritti a parlare nella discussione generale, dovranno poi intervenire il relatore e il rappresentante della Giunta regionale. Stiamo lavorando da circa due ore e mezzo, non di più, e mi rendo conto che si

rischia di dare la parola a qualcuno che poi sconfini oltre le ore 14, il che non è possibile perché abbiamo preso l'impegno di non stressare eccessivamente il Consiglio; la Presidenza allora sospende i lavori a questo punto, avvertendo però che si riprenderà puntualmente alle ore 17 e che gli oratori iscritti che non saranno in Aula verranno considerati decaduti.

La seduta è tolta alle ore 13 e 27.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Cuccu-Dadea-Lai-Pes-Porcu-Canalis-Ruggeri sull'attuazione della legge 9 gennaio 1989, n. 13, concernente: "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati".

I sottoscritti,

PREMESSO:

– che la legge 9 gennaio 1989, n. 13, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 21 del 26 gennaio 1989 recante "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati", prevede l'istituzione di un fondo specifico destinato a tale scopo;

– che tale fondo è ripartito tra le regioni richiedenti in proporzione al fabbisogno dalle stesse indicato;

– che i privati interessati devono presentare domanda al sindaco del Comune entro il 1° marzo di ogni anno;

– che la Regione, per poter avere accesso al fondo, deve determinare il proprio fabbisogno sulla base delle segnalazioni dei Comuni e trasmetterlo al Ministero dei lavori pubblici;

– che la scadenza del 1° marzo appare estremamente ravvicinata e che esiste il rischio concreto che per l'anno in corso la Regione non possa partecipare alla ripartizione del fondo;

CHIEDONO di interpellare gli Assessori regionali dei lavori pubblici e alla sanità per sapere se non ritengano di dover assumere, con la massima urgenza, un'iniziativa – anche a mezzo stampa e di tutti gli organi di informazione di massa – al fine di dare la massima pubblicità al provvedimento in questione onde consentire da subito agli interessati la fruibilità dei contributi previsti dalla legge. (473)

Interpellanza Serri-Moi-Lai-Dadea-Pes sull'applicazione della legge del 22 maggio 1978, n. 194, concernente: "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza".

I sottoscritti,

RICORDATE le perduranti difficoltà sull'applicazione della legge n. 194, che si registrano nelle strutture sanitarie pubbliche della nostra Regione; APPRESO che in una struttura convenzionata, la clinica S. Anna di Cagliari, dove nel 1987 sono stati praticati circa un migliaio di interventi di interruzione volontaria della gravidanza, verrebbe richiesto alle donne il pagamento di una cifra notevole (un milione) per effettuare subito l'intervento di interruzione volontaria della gravidanza, prospettando loro, in caso contrario, l'inserimento in una lista d'attesa per praticare a scadenza l'intervento; MESSO IN RILIEVO che tale richiesta appare assolutamente ingiustificata in quanto la Casa di cura "S. Anna" ha stipulato regolare convenzione con il Servizio sanitario pubblico, chiedono di interpellare l'Assessore regionale alla sanità per sapere se non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza:

1) per accertare la fondatezza e la veridicità di quanto avverrebbe nella clinica succitata;

2) e, nel caso ciò rispondesse al vero, per esigere il rispetto rigoroso della convenzione stipulata tra la struttura privata e la Regione per garantire l'applicazione di una legge dello Stato italiano e la tutela dei diritti e della dignità delle donne. (474)

Interpellanza Saba sulla mancata presentazione del progetto di piano regionale di sviluppo.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della programmazione in ordine al ritardo gravissimo nella presentazione – al Consiglio regionale e preliminarmente alla Commissione consiliare programmazione – della proposta di piano regionale di sviluppo ai fini dell'utilizzazione dei fondi strutturali della Comunità Economica Europea.

Il sottoscritto si permette di ricordare che i piani pluriennali attraverso i quali passeranno gli interventi CEE – fondi strutturali – dei prossimi anni, dovranno essere presentati dagli Stati membri improrogabilmente entro il 31 marzo 1989 e che tali piani devono rispecchiare le proposte emergenti dai vari piani regionali di sviluppo ela-

borati a cura delle Regioni interessate.

Il sottoscritto, altresì, non può non sottolineare la preoccupazione che la Sardegna si veda interpretata dall'alto – in modo arbitrario e contro ogni suo ruolo di Regione ad autonomia speciale – le sue esigenze e prospettive di sviluppo, senza la possibilità di una seria e motivata negoziazione a fronte delle esigenze e richieste delle altre Regioni meridionali, che insieme alla Sardegna saranno beneficiarie dell'85 per cento delle somme destinate al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Il sottoscritto richiama infine il Presidente della Giunta e l'Assessore regionale della programmazione al dovere di rispettare il ruolo centrale del Consiglio regionale nell'esame e nell'approvazione degli atti di rilevante programmazione, non ripetendo ancora una volta il tentativo di mettere il Consiglio davanti al ricatto delle scadenze e dei tempi strettissimi, dopo aver lasciato trascorrere le settimane e i mesi senza presentare le proposte necessarie.

Il sottoscritto ricorda che la Giunta nel novembre scorso prese l'impegno preciso, a richiesta del sottoscritto, che avrebbe presentato il piano in questione entro il mese di gennaio 1989 e chiede pertanto di conoscere le reali intenzioni della Giunta e davanti a questo irresponsabile atteggiamento si riserva di trasformare la presente interpellanza in mozione. (475)

Interrogazione Mereu Salvatorangelo sull'opportunità di rimediare all'esposizione in sede ufficiale di bandiere non regolamentari della Regione Autonoma della Sardegna.

Il sottoscritto,
RICORDANDO che il decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1952, concernente la concessione alla Regione Autonoma della Sardegna di uno stemma e di un gonfalone, nell'articolo unico da cui è composto stabilisce che: "Sono concessi alla Regione Autonoma della Sardegna uno stemma ed un gonfalone descritti in appresso. Stemma: d'argento alla croce di rosso accantonata da quattro teste di moro bendate. Gonfalone: drappo di colore bianco riccamente ornato di ricami d'oro e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in oro: Regione Autono-

ma della Sardegna. Le parti di metallo ed i cordoni saranno dorati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dai colori rosso ed azzurro con bullette dorate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma dell'Ente e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'oro",

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza che in taluni Comuni dell'Isola e nei diversi luoghi in cui sono inalberati vessilli internazionali vengono esposte bandiere difformi rispetto alle prescrizioni sopra riportate.

In caso affermativo il sottoscritto chiede di sapere ancora se non ritenga opportuno prendere i provvedimenti utili a superare la confusione conseguente all'immagine istituzionale della nostra Regione che è da Lei rappresentata, e se non sia il caso che, magari attraverso l'utilizzo dei fondi di rappresentanza per l'offerta di una sua dotazione ufficiale agli Enti locali minori, venga concretamente tutelato il distintivo ufficiale dell'Autonomia sarda, negandolo all'arbitraria contraffazione dei produttori, i quali, spinti unicamente dal facile guadagno, ne danno interpretazioni dettate solo dall'estetica del momento. (695)

Interrogazione Cocco-Orrù-Cuccu-Moi-Lorelli-Pubusa-Serri sul riconoscimento dei titoli acquisiti dai militari in ferma di leva prolungata e dai volontari specializzati, ai fini delle assunzioni negli enti pubblici e per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento.

I sottoscritti,
PREMESSO che l'articolo 19 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante "Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata", stabilisce che "... le amministrazioni dello Stato, delle Regioni e delle Province nonché dei Comuni superiori a 150.000 abitanti, sono obbligate ad assumere, nel limite del cinque per cento delle assunzioni annuali degli impiegati e del dieci per cento delle assunzioni annuali degli operai, i militari in ferma di leva prolungata ed i volontari specializzati delle tre Forze armate, congedati senza demerito al termine della ferma e della rafferma contratte"; ed ancora "... le qualifiche professiona-

li e le specializzazioni acquisite durante la ferma di leva prolungata, attestate con diploma rilasciato dall'ente militare competente, costituiscono titolo per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento";

CONSIDERATO che l'utilizzazione delle professionalità acquisite dai militari in ferma di leva prolungata e dai volontari specializzati delle tre Forze armate acquista il grande significato democratico di accordo ideale tra il servizio di "cittadino-militare" e l'impegno di "cittadino-lavoratore";

PRESO ATTO che da parte dei competenti uffici operanti in Sardegna non si tiene conto della predetta normativa per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento;

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore regionale del lavoro e l'Assessore degli affari generali per conoscere le iniziative che intendono porre in essere ai fini della applicazione in Sardegna della legge 24 dicembre 1986, n. 958. (696)

Interrogazione Manunza-Deiana-Sechi sulle ingiunzioni INPS nei confronti dei consorzi di bonifica e sulle gravi conseguenze funzionali e occupative.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se è a conoscenza che da qualche tempo le direzioni provinciali dell'INPS della Sardegna hanno chiesto ed ottenuto l'emanazione di decreti ingiuntivi, immediatamente esecutivi, contro vari consorzi di bonifica dell'Isola per il pagamento di somme aggirantisi complessivamente sui 60 miliardi (di cui circa 25 miliardi soltanto a carico dei consorzi di bonifica della Provincia di Oristano) e che la richiesta dell'INPS riguarderebbe il pagamento di sgravi fiscali operati dai consorzi di bonifica sul complesso dei contributi corrisposti all'Istituto e che quest'ultimo pretende sulla base di una discussa interpretazione della norma che tale beneficio ha accordato (art. 18 della legge n. 1089/68).

L'INPS assume a tale proposito che i consorzi avrebbero indebitamente assicurato contro la disoccupazione, e conseguentemente avrebbe fruito degli sgravi contributivi in parola, il personale assunto a tempo indeterminato con anzianità

di servizio superiore ai venti anni e comunque quei dipendenti per i quali, ad avviso dell'INPS, sarebbe presente la stabilità di impiego del lavoratore. E ciò nonostante l'interpretazione della norma, privilegiata dai consorzi, in passato abbia trovato conforto anche nelle stesse circolari interne dell'INPS nonché in alcuni giudicati giurisdizionali.

Tra l'altro si è pervenuti all'ingiunzione del pagamento di cifre così astronomiche per l'assurdità di una norma che imporrebbe la quintuplicazione del così detto tributo evaso; rilevato che i sovrarichiamati provvedimenti giudiziari hanno destato sconcerto, stupore, vivo allarme e costernazione presso i singoli consorziati e presso gli amministratori dei singoli enti che ormai giudicano l'INPS alla stregua delle più nefaste calamità naturali che in parallelo alla persistente siccità, stanno ponendo in ginocchio l'agricoltura isolana e che appare di tutta evidenza che i singoli consorzi di bonifica non sono e non saranno in grado di fare fronte agli astronomici balzelli imposti dall'INPS per cui sarebbe da porsi in discussione la stessa loro sopravvivenza, i sottoscritti chiedono altresì di interrogare l'Assessore dell'agricoltura perché urgentemente precisi quali interventi di natura politica e legislativa, sia in sede regionale e sia in sede nazionale, intenda svolgere onde fare fronte alle impellenti necessità dei consorzi di bonifica.

Infatti, a parere dei sottoscritti, non appaiono tranquillizzanti né esaustive le pur lodevoli e tempestive azioni giudiziarie d'opposizione ai decreti ingiuntivi poste in essere dai singoli consorzi. I sottoscritti ritengono che l'insieme delle problematiche collegate alla sia pure discutibile pretesa dell'INPS coinvolgano non tanto aspetti legali quanto politici e legislativi.

Pertanto ai sottoscritti parrebbe più opportuna e idonea una decisa e immediata azione politica per ottenere subito la immediata sospensione delle paventate esecuzioni da parte dell'INPS e quindi una azione legislativa valida ad offrire una definitiva chiara ed univoca interpretazione della norma in uno ad una necessaria sanatoria per quanto attiene tutto il periodo pregresso. (697)

Interrogazione Loretta, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo delle tessere di libera circolazione spettanti agli invalidi sulle linee di tra-

sporto urbano della città di Alghero.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che la Società Strade Ferrate Sarde, titolare del servizio di trasporto urbano della città di Alghero, ha rifiutato il rilascio e il rinnovo delle tessere di libera circolazione sulle linee di trasporto urbano della medesima città, spettanti agli invalidi ivi residenti sulla base del decreto dell'Assessore dei trasporti del 4 novembre 1983, n. 92/3088/D;

2) quali iniziative l'Assessore abbia assunto o intenda assumere per ottenere l'immediato rispetto del diritto attribuito dal richiamato decreto agli invalidi residenti in Alghero, così da garantire ad essi eguale trattamento rispetto agli invalidi residenti nel restante territorio dell'Isola, i quali, sulle linee di trasporto urbano ed extraurbano gestite da altre Società, non incontrano, almeno finora, alcuna difficoltà;

3) quali iniziative l'Assessore abbia assunto o intenda assumere per evitare che in futuro altre società di trasporto urbano ed extraurbano possano sollevare analoghe difficoltà nei confronti degli invalidi residenti negli altri Comuni della Sardegna. (698)

Interrogazione Loretta-Soro-Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di adottare, per la concessione delle borse di studio previste dalla legge regionale n. 28 del 1984, procedure idonee a consentire la loro assegnazione prima che abbiano inizio i relativi corsi.

I sottoscritti,
PREMESSO che la legge regionale n. 28 del 1984 autorizza l'istituzione di borse di studio destinate a favorire la frequenza di corsi di formazione professionale ad alto contenuto scientifico o tecnologico e di scuole o corsi post-universitari istituiti in Italia o all'estero e finalizzati al conseguimento di titoli di perfezionamento e di specializzazione da parte dei giovani che non abbiano superato i 35 anni di età;

RICORDATO che, ai sensi della predetta legge n. 28, la Giunta regionale è tenuta ad approvare il programma relativo all'individuazione delle aree

disciplinari e delle scuole e istituti ammissibili entro il mese di marzo di ogni anno e ad emanare il bando entro il successivo mese di maggio, così da poter definire il procedimento di assegnazione delle predette borse di studio in tempo utile per consentire ai beneficiari la tempestiva iscrizione e la regolare frequenza ai corsi prescelti;

CONSTATATO che, in violazione dei sopra ricordati termini di legge, il bando relativo "all'anno 1988/89" è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna del 4 novembre 1988 e che conseguentemente i provvedimenti di assegnazione delle borse di studio sono stati definiti soltanto nel mese di gennaio 1989, quando non solo i termini d'iscrizione ai corsi e alle scuole erano abbondantemente scaduti, ma ormai gli stessi corsi erano già in avanzata fase di svolgimento e quindi non consentivano più, in molti casi, neppure un'iscrizione tardiva, peraltro di dubbia utilità;

CONSIDERATO pertanto che questa tardiva definizione del procedimento di assegnazione, registratasi anche negli anni scorsi, vanifica gli obiettivi della legge in quanto consente di godere delle predette borse di studio solo a coloro che dispongano di propri mezzi finanziari per iscriversi e frequentare i corsi a proprie spese e a proprio rischio prima di conoscere se potranno o meno usufruire di una borsa di studio;

tutto ciò premesso e considerato, chiedono di interrogare l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio per sapere:

1) se non ritenga, a fronte dell'enorme ritardo registratosi anche quest'anno, di confermare, anche per l'anno accademico 1989-90, la validità delle assegnazioni di borse di studio disposte per il 1988-89 e non usufruite dagli interessati essendo i corsi prescelti ormai iniziati;

2) se non ritenga, a partire dall'anno accademico 1989-90 e fatta salva la conferma sopra indicata, di modificare i meccanismi di assegnazione delle borse di studio in modo da svincolare l'avvio della procedura di selezione ed assegnazione dalla approvazione del bilancio annuale della Regione: o attraverso un bando pubblico ed un procedimento di selezione effettuati nel rispetto dei termini fissati dalla legge regionale n. 28, ma con riserva di quantificare l'impegno finanziario e di rendere

operanti le assegnazioni una volta definito lo stanziamento annuale del bilancio; ovvero attraverso la costituzione di un apposito fondo da alimentare attraverso stanziamenti annuali anticipati di un anno. (699)

Mozione Floris - Ladu Salvatore - Becciu - Soro - Moretti - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Loretto - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sullo stato della disoccupazione in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO delle dichiarazioni rese alla stampa dal Presidente della Giunta regionale e da altri Assessori componenti della stessa, secondo le quali, la situazione degli occupati e dei disoccupati in Sardegna sarebbe migliorata sensibilmente tanto da costituire una vera e propria inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti;

VERIFICATO che le affermazioni attribuite ai responsabili politici del governo regionale assunte dalla sola ISTAT, pur non essendo per alcuni versi contestabili, sono tuttavia abbinabili di criteri interpretativi ed esplicativi in quanto si tratta di dati elaborati secondo campionamento nazionale effettuato con particolari metodologie e per obiettivi particolari a carattere tendenziale;

ACCERTATO che in base alle rilevazioni mensili dell'Ufficio regionale del lavoro tratte dalle liste di collocamento e relative all'ultimo periodo per il quale è stato possibile ottenere le notizie (maggio 1988), si registra un aumento mensile costante con un crescendo irreversibile, sia in termini assoluti sia in termini percentuali (al gennaio 1989, 194.000 disoccupati), secondo rilevazioni effettuate in base alla legge 28 febbraio 1987, n. 56;

CONSIDERATO che da un confronto tra i dati dell'Ufficio regionale del lavoro (dati relativi al dicembre di ogni anno) dal 1979 al 1987, con quelli medi annuali dell'ISTAT si rileva una diversità di cifre in assoluto denunciate dalle due fonti statistiche;

RITENUTO che la serie dei dati forniti dall'Uffi-

cio regionale del lavoro mettono in evidenza un aumento costante dei disoccupati, mentre i dati dell'ISTAT indicano medie annuali inferiori e che queste ultime sono determinate anche da fattori contingenti come l'aumento del lavoro stagionale, che, mentre confermano un certo aumento degli occupati, non solo non fanno registrare una diminuzione reale dei disoccupati ma sottolineano la crescita costante di questi ultimi;

CONSTATATO che l'analisi degli interventi annuali e medi mensili delle iscrizioni nelle liste dei disoccupati indica un aumento mensile di 748 unità nel 1980 che salgono a 1.600 unità nel 1988, fatto che non costituisce una svolta positiva o una inversione di tendenza;

CONSTATATO altresì che la Sardegna continua ad avere uno dei più bassi tassi di attività (popolazione attiva rispetto a quella presente) ed uno dei più alti tassi di disoccupazione consistente in quasi quattro volte quello del Nord, più del doppio di quello medio nazionale e quasi tre volte quello del centro;

ACCERTATO con preoccupazione che il lavoro sperimentale dell'"Osservatorio del lavoro", effettuato nell'Isola da alcuni anni è stato inopinatamente interrotto senza che ne sia stata data notizia o motivazione ufficiale, "Osservatorio" che peraltro è stato formalmente istituito con l'articolo 40 della legge regionale 24 ottobre 1988, n. 33, sulla politica attiva del lavoro (Agenzia del lavoro);

CONSIDERATO che tale lavoro utile ed apprezzato, nato da un accordo tra Regione sarda e Ministero del lavoro ed espletato mediante elaborazione e stampa dal CED, consentiva a tutti di conoscere sia i dati ufficiali dell'Ufficio regionale del lavoro sia i dati ISTAT, con l'aggiunta di una serie di elaborazioni sul mercato del lavoro;

RITENUTO che sia necessario che vengano fornite spiegazioni convincenti sul perché sono state sottratte alla opinione pubblica ed alle forze politiche informazioni ufficiali importanti e necessarie per una valutazione oggettiva e non manipolata dalla situazione occupativa;

RITENUTO che il balletto dei dati forniti dai responsabili regionali, alcuni oltremodo ottimistici, contrastano palesemente con altri acquisiti in via ufficiosa che sono molto vicini alla realtà da molti conosciuta;

impegna la Giunta regionale

1) ad aprire un immediato dibattito in Consiglio regionale per discutere sulla situazione occupativa in Sardegna, con speciale riferimento agli inoccupati e ai disoccupati;

2) a fornire dati ufficiali, e perciò certi, sostitutivi di quelli che periodicamente forniva l'Osservatorio del lavoro sugli iscritti nelle liste di collocamento aggiornati al 31 gennaio 1989;

3) a fornire notizie precise, specificando la fonte, delle forze di lavoro secondo la condizione e il settore di attività economica;

4) ad indicare quali siano le oggettive informazioni in relazione al rapporto tra popolazione attiva, occupati e persone in cerca di occupazione, specificando i tassi di disoccupazione sia secondo i dati dell'Ufficio regionale del lavoro che secondo quelli ISTAT;

5) a fornire un quadro dell'attività economica e dei relativi tassi in relazione alle altre Regioni (Nord-Centro-Sud). (114)

Mozione Floris - Ladu Salvatore - Fadda Paolo - Loretto - Moretti - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Manunza - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zuru sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge n. 4 del 1988 (Riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: mozione di sfiducia.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICORDATO che con legge regionale 4 giugno 1988, n. 11 (legge finanziaria regionale) il Consiglio regionale prorogò al 1° gennaio 1989 l'attuazione della legge 25 gennaio 1988, n. 4, concernente la riforma degli interventi in materia di assistenza sociale, la cui efficacia sarebbe dovuta decorre dal 12 agosto 1988;

RILEVATO che tale differimento nell'applicazione della legge di riforma si rese necessario per evitare che un settore così delicato precipitasse nel caos in conseguenza della mancata predisposizio-

ne, da parte dell'Assessore degli affari generali, degli atti necessari per consentire, senza interrompere la continuità dei servizi, il puntuale passaggio dalla Regione ai Comuni, alle Province e alle Unità sanitarie locali delle competenze e delle risorse finanziarie relative all'esercizio dell'assistenza sociale, nonché il trasferimento del personale e dei beni ai Comuni interessati;

RICORDATO altresì che nell'ultima tornata dei lavori consiliari del dicembre 1988 la Giunta regionale presentò un emendamento al disegno di legge n. 452 per differire ulteriormente l'entrata in vigore della legge di riforma, avendo la stessa Giunta piena consapevolezza che l'Assessore degli affari generali, nonostante la dilazione sopra ricordata, non aveva ancora provveduto a predisporre gli adempimenti a lui affidati dalla legge per consentire il regolare passaggio delle competenze senza interrompere i servizi assistenziali;

RICORDATO che quell'emendamento fu successivamente ritirato dalla stessa Giunta regionale sulla base delle risentite e solenni dichiarazioni rilasciate, sia nell'aula consiliare che in sedi esterne, dall'Assessore degli affari generali, il quale garantiva che ogni adempimento necessario era stato compiuto e che tutto era pronto per applicare, a partire dal 1° gennaio 1989, la nuova disciplina senza rischio né di interruzioni né di ritardi nel funzionamento dei nuovi meccanismi;

CONSTATATO che invece, a partire dal 1° gennaio 1989, la spesa pubblica nel campo dell'assistenza sociale si è quasi totalmente bloccata, determinando una situazione drammatica per le fasce più deboli ed indifese della popolazione sarda, abbandonate a sé stesse e private di ogni forma di aiuto;

RILEVATO che tale situazione è stata determinata proprio dalla mancata adozione in tempo utile, da parte dell'Assessore degli affari generali, e conseguentemente da parte della stessa Giunta regionale, di tutti gli atti ed adempimenti prescritti dalla legge 25 gennaio 1988, n. 4, per rendere possibile l'esercizio delle nuove competenze attribuite ai diversi soggetti pubblici e privati e in particolare ai Comuni, nonché per attivare le nuove procedure e i nuovi meccanismi di spesa;

CONSTATATO che, dalla data di promulgazione della nuova legge sull'assistenza sociale ad oggi,

l'Assessore degli affari generali ha avuto a disposizione, per predisporre il trasferimento delle competenze del personale e dei beni, dodici lunghi mesi che ha lasciato trascorrere inutilmente nella più completa inerzia;

RILEVATO in particolare che il Piano regionale per l'assistenza sociale, indispensabile per indirizzare e consentire la spesa pubblica nel settore, presentato all'esame della competente Commissione soltanto nel settembre 1988, è stato predisposto dall'Assessorato degli affari generali al di fuori della competente struttura amministrativa e scavalcando totalmente gli organismi operanti nel settore e le rappresentanze degli utenti e degli operatori, per poter rispondere liberamente ad esigenze clientelari e di parte;

RILEVATO soprattutto che detta proposta di piano è stata formulata senza l'apporto attivo e qualificante della Consulta regionale per l'assistenza sociale, obbligatoriamente prescritto dalla legge 25 gennaio 1988, n. 4, e che pertanto la proposta stessa non ha i requisiti prescritti dalla stessa legge per poter essere esaminata ed approvata, così come sostenuto - tra gli altri - dai competenti uffici del Consiglio regionale;

RILEVATO che, di fronte alla drammatica paralisi dei servizi assistenziali, la Giunta e la maggioranza, nel tentativo di nascondere il proprio fallimento nella gestione di un settore così delicato, pur lasciando nominalmente in vigore la legge di riforma, in realtà tendono a vanificarla completamente sconvolgendone, con una serie di deroghe, i contenuti e le finalità, senza peraltro riuscire a porre rimedio al caos determinato dall'inerzia dell'Assessore degli affari generali;

RITENUTO di ravvisare nel comportamento dell'Assessore degli affari generali responsabilità di gravità eccezionale;

RITENUTO in particolare del tutto inqualificabile che, rispetto ai diritti e alle necessità dei cittadini più deboli ed indifesi, l'Assessore degli affari generali abbia fatto prevalere esigenze propagandistiche ed insieme interessi clientelari e di parte, arrivando persino a nascondere la verità alla massima Assemblea rappresentativa del popolo sardo e dell'opinione pubblica;

tutto ciò premesso e considerato

esprime

la propria sfiducia all'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione;

invita

il predetto Assessore a rassegnare le proprie dimissioni;

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio, entro cinque giorni, una proposta idonea a consentire l'immediata ripresa dei servizi assistenziali e la tempestiva erogazione delle competenze spettanti al personale del settore, senza sconvolgere né vanificare i contenuti di una legge di riforma nata da un difficile, lungo e impegnativo confronto fra le forze politiche. (115)

Mozione Orrù - Cocco - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Canalis - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri sulla tutela e sulla valorizzazione del Colle di San Michele in Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATO l'alto valore storico, culturale e paesaggistico del Colle di San Michele a Cagliari; SOTTOLINEATO che l'alta pressione edificatoria sulle pendici del Colle è tale da compromettere la piena realizzazione del piano paesistico in corso di predisposizione;

VALUTATA la necessità di evitare che il piano paesistico venga deliberato in modo affrettato, mentre appare indispensabile un pieno coinvolgimento della cittadinanza e delle sue espressioni istituzionali;

PRECISATO che l'approvazione del piano paesistico ex lege n. 1497/39 non può non tener conto della nuova dimensione del valore paesaggistico alla luce della legge n. 431/85, e di quanto stabilito dalla sentenza n. 151/85 della Corte costituzionale che ha dichiarato tale interesse "insuscettivo di essere subordinato a qualsiasi altro";

RILEVATO che la già citata legge 8 agosto 1985, n. 431, prevede con l'articolo 1 ter, la possibilità

d'inedificabilità temporanea, proprio al fine di non pregiudicare le decisioni relative ai piani paesistici. Lo strumento dell'inedificabilità, data la natura "sollecitatoria" e non "perentoria" del termine previsto dal suddetto articolo di legge, è ancora pienamente attivabile e consente i margini temporali per una ponderata valutazione ed il necessario coinvolgimento democratico;

CONSIDERATO che la possibilità di attivare l'inedificabilità temporanea appare indubbia: 1) alla luce di una corretta interpretazione logica e sistematica della norma; 2) in base ad atti già posti in essere dallo stesso Assessore regionale della pubblica istruzione (vedi decreto n. TPUC/02); 3) in riferimento a quanto stabilito dalla giurisprudenza (vedi sentenza del 27 ottobre 1988 del Consiglio di Stato);

RICORDATO l'ordine del giorno del 23 febbraio 1983 che impegnava la Giunta regionale ad adottare gli opportuni provvedimenti di salvaguardia del Colle di San Michele,

impegna la Giunta regionale

a) a riferire sulle linee dell'intervento di tutela paesistica in corso di predisposizione per il Colle di San Michele;

b) ad assumere lo strumento dell'inedificabilità temporanea di cui all'articolo 1 ter della sopracitata legge n. 431, per il raggiungimento delle finalità richiamate. (116)

Mozione Floris-Ladu Salvatore-Loretto-Soro-Saba-Becciu-Moretti-Tidu-Dettori-Isoni-Mannunza-Onida-Asara-Atzeni-Atzori Angelo-Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sulla mancata predisposizione e presentazione del piano relativo ai progetti speciali previsti dalla legge finanziaria regionale 1988 e del piano stralcio per il 1989 previsto dall'articolo 45 della legge regionale sulle politiche attive del lavoro.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO il contenuto dell'articolo 92 della legge regionale 4 giugno 1988, n. 11 (legge finanziaria 1988), che autorizza l'Amministrazione regionale

a destinare 480 miliardi per il triennio 1988/90 per la realizzazione di progetti speciali finalizzati a combattere la disoccupazione;

ACCERTATO che il meccanismo previsto dalla citata legge regionale dispone che il programma di progetti speciali finalizzati a favorire l'occupazione doveva essere approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale, sentite le forze sociali, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge regionale n. 11 del 1988 e quindi entro il 7 luglio 1988;

PRESO ATTO con forte preoccupazione dell'incredibile colpevole inerzia della Giunta regionale che, alla data odierna, non ha ancora provveduto a definire e a presentare al Consiglio, come previsto dalla legge, le necessarie proposte;

VENUTO A CONOSCENZA che in conseguenza di tale gravissima inadempienza, la stessa Giunta regionale ha formalizzato la proposta di far slittare di un anno il predetto programma;

VISTO l'articolo 94 della sopracitata legge regionale, che prevede uno stanziamento per il triennio 1988/90 di 100 miliardi all'anno per finanziare progetti comunali finalizzati all'occupazione di cui non si conosce l'utilizzo, né lo stato di attuazione, né l'azione di coordinamento, sostegno e integrazione che avrebbe dovuto svolgere l'Amministrazione regionale;

VERIFICATO che l'andamento della situazione dei disoccupati continua con un crescendo inarrestabile che non vede da parte della Giunta regionale la messa in opera di quelle misure idonee per attuare un freno e meglio un cambiamento di tendenza;

CONSIDERATO che in passato la Giunta regionale giustificava la sua inerzia ed incapacità sia per l'assenza di norme legislative adeguate, sia per la mancanza di risorse finanziarie, mentre tale inerzia si perpetua in presenza di norme (legge finanziaria 1988 e legge regionale sulle politiche attive del lavoro) di risorse per combattere la disoccupazione;

VISTA la mancata presentazione del piano stralcio per il 1989 previsto dalla legge regionale 24 ottobre 1988, n. 33, istitutiva dell'Agenzia regionale per il lavoro;

PRESO ATTO del comunicato delle Segreterie regionali CGIL, CISL, UIL, con il quale viene

denunciato all'opinione pubblica, disoccupati vecchi e giovani il grave ritardo della Giunta regionale nella predisposizione del piano straordinario per il lavoro, fino ad oggi ancora inesistente,

impegna la Giunta regionale

1) a riferire al Consiglio sullo stato di predisposizione del programma relativo ai progetti speciali (480 miliardi in tre anni previsti all'articolo 92 della legge regionale (finanziaria) 4 giugno 1988, n. 11, e sulle ragioni che hanno impedito sino ad oggi di trasmetterlo al Consiglio per l'approvazione, posto che la citata legge ne dispone l'invio entro 30 giorni dalla sua entrata in vigore;

2) a comunicare quale sia stato sino ad oggi l'utilizzo dello stanziamento previsto dall'articolo 94 della sopracitata legge (300 miliardi in tre anni) destinato al finanziamento dei progetti comunali finalizzati all'occupazione, nonché a favorire notizie sull'azione di coordinamento, controllo, sostegno ed integrazione svolta dall'Ammini-

strazione regionale;

3) a fornire al Consiglio elementi di valutazione per la mancata esecuzione del piano stralcio delle politiche attive del lavoro per il 1989, per l'avvio del quale sono stati stanziati con l'articolo 45 della legge regionale 24 ottobre 1988, n. 33, 26 miliardi e mezzo, piano la cui presentazione sarebbe dovuta avvenire entro il 1° novembre 1988;

4) a presentare una relazione sulla fase in cui si trova il piano triennale di interventi previsti dagli articoli 5 e 26 della citata legge regionale n. 33 del 1988, sia per quanto riguarda le politiche attive sia per le proposte e indicazioni per la redazione del piano triennale stesso e quello relativo alla formazione professionale;

5) ad informare il Consiglio sul completamento del quarto programma triennale di opere pubbliche e sulla attuazione del quinto programma triennale in riferimento al Capo I della legge regionale n. 45 del 1976; delle risorse impiegate per l'edilizia agevolata e convenzionata, sui programmi di sviluppo dell'industria. (117)